



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50 centesimi 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 39 - 3 novembre 2022

Conclusa la marcia su Roma elettorale

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI OTTIENE LA FIDUCIA

Il regime capitalista neofascista ora ha i suoi amministratori ideali. Le opposizioni parlamentari abbaiano ma non mordono: non hanno il coraggio di sollevare la piazza. Il capofila dei putiniani Berlusconi rimane in campo. Kiev: "Ha bevuto vodka"

SCUDERI: IL PMLI FARÀ UNA OPPOSIZIONE DI CLASSE ANTICAPITALISTA E ANTIFASCISTA, PER I DIRITTI SOCIALI, CIVILI, GENERE, IMMIGRATI, PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E CLIMATICA, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO PAG. 2

UN SECOLO DOPO QUELLA MUSSOLINIANA DEL 1922



MELONI CONCLUDE LA MARCIA SU ROMA ELETTORALE

MOBILITAZIONE NAZIONALE INDETTA DALLA RETE EUROPE FOR PEACE

Manifestazioni, cortei e sit-in per la pace in decine di città

Smascherare gli appelli "per la pace" della propaganda putiniana

PAG. 4

30.000 scendono in piazza

NO AL PASSANTE DI MEZZO A BOLOGNA

Lavoratori, studenti, collettivi, associazioni insieme contro lo scempio ambientale deciso dal sindaco PD Merola. Il PMLI sfila con i lavoratori GKN in un clima fraterno e combattivo. Tantissime e combattive le donne e le ragazze PAG. 6

XX CONGRESSO NAZIONALE DEL PCC BORGHESE, REVISIONISTA E FASCISTA

Il nuovo imperatore della Cina Xi Jinping traccia la linea per sviluppare il socialimperialismo e per conquistare l'egemonia mondiale

PAGG. 13-14



BOLOGNA



MILANO

COMUNICATO DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Arrestati 7 lavoratori in lotta contro i licenziamenti Iron & Logistic di Prato

PAG. 11

Manifestazione per la pace a Roma il 5 novembre

Unitevi al PMLI per sostenere la linea dell'Ucraina sulla pace



COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

I manganelli del governo neofascista Meloni già all'opera

PAG. 2

Corrispondenza dall'America

LA SITUAZIONE NEGLI STATI UNITI È CAOTICA. IL MIO COMPITO È RISVEGLIARE LE PERSONE ADDORMENTATE

di un giovane comunista americano PAG. 10

Conclusa la marcia su Roma elettorale

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI OTTIENE LA FIDUCIA

Il regime capitalista neofascista ora ha i suoi amministratori ideali. Le opposizioni parlamentari abbaiano ma non mordono: non hanno il coraggio di sollevare la piazza. Il capofila dei putiniani Berlusconi rimane in campo. Kiev: "Ha bevuto vodka"

SCUDERI: IL PMLI FARÀ UNA OPPOSIZIONE DI CLASSE ANTICAPITALISTA E ANTIFASCISTA, PER I DIRITTI SOCIALI, CIVILI, GENERE, IMMIGRATI, PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E CLIMATICA, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Esattamente un secolo dopo quella mussoliniana del 1922, Giorgia Meloni conclude la marcia su Roma elettorale e martedì 25 ottobre il suo governo neofascista ha ottenuto la fiducia alla Camera. Nominata premier il 21 la leader neofascista di Fratelli d'Italia e i suoi 24 ministri hanno giurato il giorno dopo su quella Costituzione che negli anni è stata distrutta e ridotta a brandelli. Come avevano già fatto il 13 ottobre il camerata Ignazio La Russa eletto presidente del Senato e il giorno dopo il cattolico reazionario omofobo e putiniano, fedelissimo di Salvini, Lorenzo Fontana alla Camera. Il regime capitalista neofascista ora ha i suoi amministratori ideali.

La lista dei ministri che ha letto dopo un'ora e mezzo di colloquio con un compiacente presidente della Repubblica Mattarella, che ha espresso nella velocità il concetto chiave della nascita del nuovo governo "in considerazione delle situazioni interne e internazionali che richiedono un governo nella pienezza dei suoi compiti", l'ha scelta Meloni concedendo poco ai suoi riottosi alleati. Respinte le ambizioni di Berlusconi, né Giustizia né Mise, e quelle di Salvini, niente Interno, ma vicepremier e Infrastrutture. La "prima premier donna" è andata sul sicuro, affidandosi al suo entourage di vecchi e nuovi neofascisti che l'hanno accompagnata nella sua scalata elettorale degli ultimi anni e a ben 11 ministri su 24 reduci dai governi Berlusconi. A partire dagli Esteri con il vi-

cepremier Antonio Tajani già portavoce del primo governo dell'allora neodeuce di Arcore. Il leghista bocconiano Giorgetti all'Economia sedeva nei governi Berlusconi 2 e 3, ma anche in quelli osteggiati da Meloni, Conte 1 e Draghi. Sopravvivono i conflitti d'interesse alla Difesa con Crosetto, capo della lobby delle armi e consulente di Leonardo, ex Finmeccanica il colosso militare controllato dallo Stato, già sottosegretario alla Difesa nel 2008, al Lavoro con Calderone, presidente del Consiglio dell'Ordine dei consulenti del lavoro e al Turismo con Santanchè, proprietaria insieme ad altri del Twiga, noto stabilimento della Versilia. Elisabetta Casellati già presente nel Berlusconi 2 ha avuto le Riforme dove dovrà sdoganare definitivamente il presidenzialismo neofascista. Nordio alla Giustizia, candidato bandiera di FDI per il Quirinale, pur non indicato da Berlusconi la pensa esattamente come lui sul ritorno all'immunità parlamentare, contro le intercettazioni e per la separazione delle carriere. Gennaro Sangiuliano, ex missino e Alleanza nazionale poi in quota Lega e ultimamente FDI alla Cultura, Locatelli persecutrice dei poveri a Como alla Disabilità, il prescritto Fitto al PNRR e la sanfedista Roccella alla Famiglia, Natalità e Pari opportunità, un ministero ribattezzato nel nome del richiamo mussoliniano, e non il solo, visto che "Sovranità" "made in Italy" e "merito" compaiono accanto alle diciture tradizionali del nome dei ministeri dell'Agricoltura

ra, Imprese e Istruzione per dare il senso della svolta neofascista.

Le opposizioni parlamentari intanto abbaiano ma non mordono. Il segretario del PD Letta si è limitato ad un: "Dopo aver ascoltato lista, nomi e denominazioni del Governo Meloni dico ancora

raggio per arrivare a Palazzo Chigi con le sue sole forze è comunque un grande cambiamento per l'Italia. Saremo all'opposizione. Ma le auguriamo di avere successo per l'Italia". I segnali di apertura verso il governo neofascista Meloni ci sono tutti, c'è insomma quella disponibilità a



Il presidente Mattarella ha accolto la ducessa Meloni con cordialissima stretta di mano



Il passaggio delle consegne di governo tra un soddisfatto Draghi e la ducessa Meloni al termine della cosiddetta "cerimonia della campanella"

più convintamente opposizione, opposizione, opposizione. L'unica novità è una donna premier, un fatto storico per il nostro Paese, oggettivamente da riconoscere. Ora guardiamo avanti. In Parlamento la settimana prossima esporremo le ragioni e le iniziative della nostra sempre più convinta opposizione. Più critica la lettura della presidente dei senatori del PD Simona Malpezzi: "Un governo con sole 6 donne su 24, dove la sovranità è una parola vuota usata solo in chiave identitaria e le Pari opportunità vanno insieme alla natalità. Ecco l'esecutivo più a destra della storia repubblicana molto lontano dalle promesse annunciate". Al PD ha fatto eco il Movimento 5 stelle del trasformista neolibera e "neopacifista" Conte secondo il quale: "La lista dei ministri conferma alcuni segnali preoccupanti. Crosetto che passa direttamente dalla rappresentanza di interessi di industrie che operano nel settore della difesa al ministero competente, a garanzia di una sicura corsa al riarmo; Fi alla guida degli Esteri dopo le gravi esternazioni di Berlusconi sulla guerra in Ucraina; segnali sparsi che preannunciano un brusco arretramento nel percorso di riconoscimento e rafforzamento dei diritti civili. Prepariamoci a un'opposizione intransigente e senza sconti, per il bene del Paese".

Fair play capitolazionista di Italia Viva. Per Calenda in sintonia con Renzi: "Auguri a Giorgia Meloni - scrive via Twitter - . Avere una presidente del Consiglio donna che si è battuta con co-

correre in aiuto dell'esecutivo se dovesse cadere vittima di imboscate o di fibrillazioni interne alla maggioranza. Vedremo come e quando ciò avverrà.

PD e M5S tuttavia non hanno il coraggio di sollevare la piazza. Cosa che si augura avvenga ben presto il PMLI. Come ha dichiarato il suo Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, "Il PMLI farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista, per i diritti sociali, civili, di genere, immigrati, per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato". Auspicando la creazione ora e non chissà quando di un grande fronte unito antigovernativo, il più ampio possibile, a partire dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello che già si sono espressi contro questo governo, coinvolgendo in primo luogo le masse operaie più avanzate e combattive, passando dagli studenti, dal sindacalismo e associazioni, che non dia tregua al governo neofascista Meloni con l'unità d'azione e di lotta nelle piazze di tutta Italia e al tempo stesso apra una grande discussione sul futuro del nostro Paese e per dare alle masse benessere, lavoro, pace, libertà e democrazia, discutendo francamente e senza pregiudizi per risolvere la questione di fondo, che è quella di cambiare società abbattendo il capitalismo, la classe dominante borghese e il suo Stato, sostituendoli con il socialismo, il proletariato al potere e lo Stato proletario socialista. Una questione che i marxisti-leninisti

UN SECOLO DOPO QUELLA MUSSOLINIANA DEL 1922



MELONI CONCLUDE LA MARCIA SU ROMA ELETTORALE

italiani pongono da sempre e che ora, dati i nuovi avvenimenti nazionali e internazionali, è divenuta urgente e non più procrastinabile.

La prima preoccupazione della Meloni e del suo governo è stata quella di assicurare l'Italia e il mondo sulla futura politica estera. L'Italia

all'insediamento del governo Meloni, a partire dai leader fascisti, razzisti e xenofobi europei. Dal premier ungherese, Viktor Orbán, che posta una foto con la neo presidente del Consiglio e scrive: "Congratulazioni Giorgia Meloni per la formazione del tuo governo. Grande giorno per la destra europea". Non mancano le congratulazioni della leader del Rassemblement National francese Marine Le Pen: "Ovunque in Europa, i patrioti stanno salendo al potere e con loro questa Europa di nazioni che stiamo chiedendo". Geert Wilders, leader del partito nazionalista di estrema destra olandese PVV (Partito della libertà), postando una foto di Meloni e Salvini abbracciati a margine del giuramento del nuovo governo al Quirinale e scrive: "Buona fortuna". Interviene anche il Gruppo dei conservatori e dei riformisti europei e il partito della destra spagnola Vox, che con il vicepresidente ed eurodeputato Jorge Buxadé si congratula con la sua "amica". "Ci congratuliamo con Giorgia Meloni che è diventata premier! - ha scritto il primo ministro della Polonia Mateusz Morawiecki -. È un giorno importante per l'Italia, l'Ue e la Nato. Sfide senza precedenti ci attendono, ecco perché abbiamo bisogno di una leadership determinata e coraggiosa che supporti valori duraturi. Oggi l'Europa e la Polonia hanno proprio un alleato così a Roma".

Esulta anche l'imperialismo europeo. Pronti a lavorare con Giorgia Meloni, la cooperazione con l'Italia non cambia: "Lavoriamo insieme a beneficio dell'Italia e dell'Ue", ha detto il presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Parole simili dalla presidente della Commissione europea Von der Leyen. Particolarmente significativo il messaggio inviato dal presidente USA, Joe Biden. "Mi congratulo con Giorgia Meloni - ha scritto - per essere diventata il nuovo primo ministro italiano. L'Italia è un alleato vitale della Nato e un partner stretto poiché le nostre nazioni insieme affrontano sfide globali condivise. In qualità di leader del G7, non vedo l'ora di continuare a promuovere il nostro sostegno all'Ucraina, di ritenere la Russia responsabile della sua aggressione, di garantire il rispetto dei diritti umani e dei valori democratici e di costruire una crescita economica sostenibile".

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

I manganelli del governo neofascista Meloni già all'opera

Il governo neofascista Meloni non ha perso tempo per usare i manganelli contro gli antifascisti. Esattamente come faceva Mussolini. Ne hanno fatto le spese le studentesse e gli studenti che volevano impedire un convegno di destra alla Sapienza di Roma.

Il PMLI solidarizza con i coraggiosi ed esemplari studenti manganellati e li ringra-

zia per aver indicato che il governo neofascista si deve combattere anche nelle piazze. Questo governo è un oltraggio alla Resistenza e fa girare indietro la ruota della storia, riportandola al punto della marcia su Roma del 28 ottobre 1922.

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 26 ottobre 2022

**UNIAMOCI
CONTRO IL GOVERNO
NEOFASCISTA MELONI**



**Per
il socialismo
e il potere politico
del proletariato**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



MOBILITAZIONE NAZIONALE INDETTA DALLA RETE EUROPE FOR PEACE

Manifestazioni, cortei e sit-in per la pace in decine di città

Smascherare gli appelli "per la pace" della propaganda putiniana

A sostegno della manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 5 novembre prossimo, dal 21 al 23 ottobre si sono svolte in decine di città e piccoli centri in tutta Italia, da Torino a Palermo, da Trento a Roma, da Milano a Foggia, a Cagliari e Napoli tutta una serie di cortei, manifestazioni, presidi, convegni, fiaccolate, catene umane e flash mob organizzate a livello locale da varie associazioni laiche e cattoliche, movimenti, coordinamenti, organizzazioni sindacali, circoli, comitati, partiti, collettivi, Enti Locali e numerose istituzioni civili e religiose, nell'ambito della mobilitazione nazionale indetta dalla rete *Europe for Peace* per chiedere il cessate il fuoco, l'avvio di trattative di pace e l'immediata convocazione di una Conferenza Internazionale di Pace da parte dell'ONU in Ucraina e in tutti gli altri conflitti armati del mondo.

Nell'appello alla mobilitazione intitolato "TACCIANO LE ARMI, NEGOZIATO SUBITO! Verso una Conferenza internazionale di pace" e sottoscritto fra gli altri da (Anpi, Arci, Cgil, Cisl, Uil, Cobas, USB, Unione degli Studenti, Fridays for Future, Emergency, Legambiente, Peacelink, Rete italiana Pace e disarmo, Attac, Centro Antiviolenza donne, Acli, Caritas, Unicef, Azione cattolica, Pax Cristi, Missionari comboniani, Legambiente, Libera, Agesci, ConfCooperative, UDI, Lgbte, Rete associazioni per la pace, Coordinamento Pace & Disarmo, Emmaus ecc...) *Europe for Peace* sottolinea che, dopo l'importante mobilitazione dello scorso 23 luglio (con 60 città coinvolte) e l'invio di una lettera al Segretario Generale ONU Guterres; e dopo la quarta Carovana "Stop The War Now" recentemente rientrata da Kiev; è importante continuare la mobilitazione perché: "L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha riportato la guerra nel cuore dell'Europa ed ha già fatto decine di migliaia di vittime e si avvia a diventare un conflitto di lunga durata con drammatiche conseguenze per la vita e il futuro delle popolazioni ucraine, ma anche per l'accesso al cibo e all'energia di centinaia di milioni di persone, per il clima del pianeta, per l'economia europea e globale.

Siamo e saremo sempre dalla parte della popolazione civile, delle vittime della guerra in Ucraina e dei pacifisti russi che si battono per porre fine all'aggressione militare.

Questa guerra va fermata subito e va cercata una soluzione negoziale, ma non si vedono sinora iniziative politiche né da parte degli Stati, né da parte delle istituzioni internazionali e multilaterali che dimostrino la volontà di cercare una soluzione politica alla crisi.

Occorre invece che il nostro paese, l'Europa, le Nazioni Unite operino attivamente per favorire il negoziato e avviano un percorso per una conferenza internazionale di pace che, basandosi sul concetto di sicu-

rezza condivisa, metta al sicuro la pace anche per il futuro.

Bisogna fermare l'escalation militare. Le armi non portano la pace, ma solo nuove sofferenze per la popolazione. Non c'è nessuna guerra da vincere: noi invece vogliamo vincere la pace, facendo tacere le armi e portando al tavolo del negoziato i rappresentanti del governo ucraino, di quello russo, delle istituzioni internazionali.

La popolazione italiana, nonostante sia sottoposta a una massiccia propaganda, con-

Per questo - a otto mesi dall'inizio della guerra - promuoviamo una nuova giornata nazionale di mobilitazione per la pace con iniziative in tutto il Paese per ribadire: TACCIANO LE ARMI, NEGOZIATO SUBITO!

Un appello "per la pace subito" che tuttavia evita la contraddizione principale che è all'origine di questa guerra, mette sullo stesso piano l'aggressore imperialista russo con l'agredito, non rivendica l'immediato ritiro dell'invasore dai territori occupati, non con-

Berlusconi e Salvini, in settori economici preoccupati unicamente di veder ridurre i loro affari e profitti, in giornalisti e intellettuali, partiti e organizzazioni rossobruni e anche in partiti con la bandiera rossa e la falce e martello.

Nel corso delle ultime settimane si sono tenute infatti diverse manifestazioni a favore della pace in Ucraina e tante altre sono in programma nei prossimi giorni con iniziative diverse e in alcuni casi anche contrapposte tra loro.

Manifestazioni dove gli or-

vimento europeo azione non violenta (Mean) per chiedere tra le altre cose, il cessate il fuoco immediato, il ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino e il riconoscimento della "piena indipendenza e autonomia" dell'Ucraina dalla Russia nei "confini riconosciuti dalla comunità internazionale prima del 2014", quindi includendo anche i territori annessi illegittimamente dalla Russia negli ultimi anni, lo stop all'escalation nucleare, l'istituzione di "una Commissione internazionale di Verità e Riconcilia-

nario da operetta Luigi De Magistris, al quale reggono il moccolo il PRC e Potere al popolo. A questa manifestazione hanno partecipato insieme ai vertici politici di Potere al popolo, Rifondazione comunista, i Giovani comunisti, militanti e attivisti di vari movimenti che hanno preso parte alla recente campagna elettorale per le elezioni politiche del 25 settembre.

Per tutta la durata della manifestazione De Magistris e i suoi alleati si sono limitati a chiedere "la pace" subito, senza se e senza ma, lo stop all'invio di armi all'Ucraina e semplicemente "un cambio di rotta della politica internazionale" in particolare per quanto riguarda la Nato e l'Unione europea. Non certo l'uscita dell'Italia dalla Nato e dalla Ue imperialista.

Sinistra Italiana invece ha aderito alla "manifestazione per la pace" che si è tenuta il 22 ottobre ad Aviano, in Friuli-Venezia Giulia, organizzata da *Europe for peace* per chiedere che la guerra sia fermata attraverso "una soluzione negoziale", contro l'invio di armi in Ucraina e per chiedere invece che: "il nostro paese, l'Europa, le Nazioni Unite operino attivamente per favorire il negoziato e avviano un percorso per una conferenza internazionale di pace che, basandosi sul concetto di sicurezza condivisa, metta al sicuro la pace anche per il futuro".

A inizio ottobre, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, del Partito democratico, ha lanciato l'idea di organizzare il prossimo 28 ottobre, a Napoli, una manifestazione per la pace con l'obiettivo di promuovere "un cessate il fuoco in Ucraina della durata di un mese, per consentire a istituzioni di governo e statali o singole personalità di mettere in campo una concreta iniziativa di pace... Alla manifestazione sono invitati a partecipare tutti, associazioni, istituzioni pubbliche, culturali e religiose, più si allarga la partecipazione meglio è: se ci sono altre iniziative in direzione della pace va benissimo, non c'è nessun recinto chiuso". Per l'organizzazione e la gestione dell'evento, la Regione Campania ha stanziato 300 mila euro e ha messo a disposizione 400 pullman provocando la reazione del console ucraino a Napoli, Maksym Kovalenko, che ha scritto una lettera a De Luca in cui chiede che, durante la manifestazione, siano giustamente messe in evidenza le colpe della Russia e il ruolo di vittima dell'Ucraina. "Ogni voce a sostegno della pace è importante, ma per favore si eviti di confondere l'aggressore con la vittima dell'aggressione e scaricare la colpa del criminale alla parte che lo combatte", ha scritto Kovalenko.

Anche in questo caso il Partito democratico, di cui De Luca è un boss campano, sostiene l'iniziativa, mentre il Movimento 5 stelle e tutto il "centro-destra" hanno preso le distanze.



Roma, 22 ottobre 2022. Manifestazione Europe for peace

continua ad essere contraria al coinvolgimento italiano nella guerra e a chiedere che si facciano passi concreti da parte del nostro governo e dell'Unione Europea perché sia ripresa con urgenza la strada dei negoziati.

Questo sentimento maggioritario nel paese è offuscato dai media mainstream ed è non rappresentato nel Parlamento. Occorre dargli voce perché possa aiutare il Governo a cambiare politica ed imboccare una strada diversa da quella attuale.

danna l'annessione unilaterale e illegale del Donbass, non invoca il pieno ripristino della libertà, della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina e finisce per fare il gioco di Putin confondendo ancora di più le idee agli antimperialisti e ai pacifisti che sono fortemente impegnati nella mobilitazione ma faticano ad orientarsi sulla guerra in Ucraina e rischiano di cadere nella trappola della propaganda putiniana. Propaganda che in Italia trova molti fautori nella destra neofascista e "sovranista", a cominciare da

ganizzatori non di rado invitano i partecipanti a non portare bandiere o simboli di partito e di esporre solo le bandiere della pace.

Di fronte a ciò viene naturale chiedersi: ma allora in che cosa consistono queste manifestazioni per la pace? quali sono i loro obiettivi? e soprattutto quale linea politica indicano per conquistare la pace?

Una delle prime manifestazioni per la pace in Ucraina si è tenuta il 13 ottobre nei pressi dell'ambasciata russa a Roma ed è stata organizzata dal Mo-

zione", il riconoscimento della libertà di parola ai dissidenti russi e la cooperazione per il disarmo.

A questa manifestazione hanno preso parte numerose associazioni e alcuni esponenti del Partito democratico e di Azione, tra cui i rispettivi boss politici Enrico Letta e Carlo Calenda. Assente invece il Movimento 5 stelle e tutto il "centro-destra".

Il 15 ottobre in Piazza Duomo a Milano si è tenuta una manifestazione organizzata da Unione popolare del rivoluzio-



Milano, piazza della Scala, 21 ottobre 2022. Il manifesto del PMLI a sostegno della lotta e della resistenza ucraina contro l'aggressione russa è stato tenuto ben alto durante il Presidio nell'ambito delle iniziative Europe for peace (foto Il Bolscevico)

DALLA 4ª

Altre due grandi manifestazioni contrapposte sono in programma per sabato 5 novembre. La prima è stata organizzata a Roma dalla Rete italiana pace e disarmo e fa parte della mobilitazione collettiva *Europe for peace*, con una serie di iniziative promosse da una rete di associazioni nazionali e locali con l'obiettivo di "promuovere una soluzione politica del conflitto, mettendo in campo tutte le risorse e i mezzi della diplomazia al fine di far prevalere il rispetto del diritto internazionale, portando al tavolo del negoziato i rappresentanti dei governi di Kiev e di Mosca, assieme a tutti gli attori necessari per trovare una pace giusta". Appello, pubblicato dal quotidiano cattolico *L'Avvenire* e condiviso in pieno da "neopacifista" Giuseppe Conte, in asse con le posizioni ambigualmente "equidistanti" del Vaticano tra Putin e Zelensky, che cavalca le istanze di pace diffuse nel Paese nel quadro della sua politica demagogica di egemonizzare la sinistra del regime capitalista neofascista approfittando della crisi del PD.

Azione e Italia viva non hanno aderito e sempre il 5 novembre hanno organizzato a Milano perché "La pace non può nascere dalla resa degli ucraini. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore" ha aggiunto Calenda citando il "discorso agli ateniesi" di Pericle e invitando alla contro-manifestazione il Partito democratico, Più Europa, il sindaco di Milano Beppe Sala e tutti quelli che sostengono a spada tratta la linea del governo e l'invio di armi all'Ucraina.

Tutte posizioni che non tengono minimamente in conto che in questo momento e in questo teatro geopolitico non è l'imperialismo dell'Ovest a soffiare sui venti di guerra, bensì l'imperialismo putiniano dell'Est, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili e centrali nucleari, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via.

Non è l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario. Quel-

la dell'Ucraina è una guerra di resistenza classica, che mira soltanto a liberare il Paese da un invasore straniero e ripristinare i suoi confini legalmente e internazionalmente riconosciuti, e finché sarà tale i sinceri comunisti, anticapitalisti, antimeritocratici e pacifisti hanno il dovere di stare dalla sua parte e contro il vero aggressore, indipendentemente se tale guerra di resistenza è appoggiata anche dall'imperialismo dell'Ovest per altri suoi fini. Pensiamo a come dovremmo comportarci se l'Italia fosse invasa da una potenza straniera che si annettesse unilateralmente tre o quattro regioni del nostro Paese.

Per orientarsi in modo corretto il movimento per la pace si deve liberare dall'influenza della propaganda putiniana e deve stabilire almeno due punti chiari, fermi e irrinunciabili: rivendicare il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina e sostenere le ragioni dell'Ucraina, la sola che ha il diritto di decidere i tempi, i termini e gli sbocchi del negoziato di pace. Dopo il ritiro dei russi sarà il popolo ucraino a decidere liberamente del proprio destino e giudicare i suoi governanti, compreso Zelensky, ed eventualmente rovesciarli se andassero contro gli interessi del popolo. Ma fino ad allora occorre scegliere da che parte stare.

In secondo luogo bisogna respingere la tesi ricattatoria della pace a tutti i costi altrimenti Putin potrebbe usare l'arma nucleare. La pace dev'essere giusta e duratura, e perciò non può essere ottenuta sacrificando all'invasore pezzi di territorio ucraino cedendo al ricatto atomico, il che non farebbe che alimentare nuovi focolai di guerra sotto la cenere. Per questo occorre mantenere fermo il principio che qualsiasi soluzione di pace, riguardante il cessate il fuoco, il ritiro delle truppe russe e la sistemazione del Donbass e della Crimea debba essere decisa esclusivamente da un accordo diretto tra l'Ucraina e la Russia, in mancanza del quale la pace non durerebbe. Il rifiuto di Zelensky di trattare con Putin è conseguente all'annessione unilaterale e illegale del Donbass, tuttavia non esclude una trattativa e un possibile accordo con un altro presidente della Russia. In ogni caso nessuno può e deve sostituirsi al popolo ucraino nel decidere del proprio destino, e nulla può essere deciso alle sue spalle.

PRESIDIO "EUROPE FOR PEACE" A MILANO

Interesse e vivaci discussioni sulla posizione del PMLI, presente attivamente

Redazione di Milano

Nell'ambito della campagna "Europe for Peace", venerdì 21 ottobre si è svolto in Piazza della Scala, a Milano, un presidio organizzato dai sindacati confederali assieme a Acli, Arci, Anpi, Auser, Legambiente e Libera. Il presidio - come quelli che si sono svolti in altre città dal 21 al 23 ottobre - precede e prepara la manifestazione nazionale del 5 novembre a Roma per chiedere al governo italiano, all'Unione europea e agli Stati membri e all'ONU di "assumersi la responsabilità dell'avvio del negoziato per fermare l'escalation e raggiungere l'immediato cessate il fuoco".

Oltre ai cartelli con su scritto "Cessare il fuoco subito" e "Mettere al bando tutte le armi nucleari", si leggeva su uno striscione: "NO Nato e invio di armi, fuori l'Italia dalla guerra".

Oltre al PRC, PaP e SI in piazza c'era anche una delegazione della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che ha tenuto ben alto un cartello con il manifesto "Con l'Ucraina libera indipendente, sovrana e integrale fino alla vittoria. Fuori la Russia dal Donbass!" e ha diffuso copie del volantino redatto dal Comitato lombardo del Partito "Per una pace giusta senza annessioni" unitamente a quello riportante l'articolo pubblica-

to sul n. 38 de "Il Bolscevico" dal titolo "Non farsi condizionare dall'appoggio dell'imperialismo dell'Ovest alla Resistenza dell'Ucraina", quest'ultimo diffuso soprattutto tra chi in buona fede si è intrattenuto coi nostri compagni sostenendo posizioni "multipolariste" e filoputiniane.

Il cartello portato dai nostri compagni ha suscitato diverse reazioni, da chi era d'accordo a chi era in disaccordo sostenendo le posizioni pacifiste dei promotori del presidio, oltre che dal "neopacifista" Conte e dal Vaticano. In modo dialettico ma con fermezza, i nostri compagni hanno loro risposto che noi marxisti-leninisti siamo contrari ad un *appeasement* con Putin ma siamo invece per una pace giusta senza annessioni da parte dell'aggressore imperialista russo e che rispetti totalmente i sacrosanti diritti di indipendenza giuridica, sovranità politica e integrità territoriale dell'Ucraina aggredita, rimandando quindi alla lettura del suddetto volantino.

I nostri compagni hanno inoltre insistito sul fatto che è giusto che l'Italia non invii armi in Ucraina ma che nel contempo occorre isolare la Federazione russa sul piano politico e diplomatico e ostacolare il suo sforzo bellico aggressivo con l'isolamento economico e



Milano, piazza della Scala, 21 ottobre 2022 (foto Il Bolscevico)

commerciale al fine di pretendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina. È necessario sostenere Zelensky, perché in questo momento egli rappresenta la testa della resistenza dell'Ucraina contro l'invasore neozarista. Dopo il ritiro delle forze d'occupazione russe sarà il popolo ucraino a decidere liberamente del proprio destino e giudicare i suoi governanti, compreso Zelensky, ed eventualmente rovesciar-

li se andassero contro gli interessi del popolo. Ma fino ad allora occorre scegliere da che parte stare senza mettere sullo stesso piano l'aggressore con l'agredito.

Il PMLI sostiene la resistenza e l'autodeterminazione del popolo ucraino, che nessuno debba sostituirsi ad esso nel decidere del suo destino, che nulla debba essere deciso alle sue spalle dalle potenze imperialiste rivali.

Catania in piazza contro la guerra in Ucraina

Il PMLI tiene alta la parola d'ordine "Con l'Ucraina libera e indipendente sovrana e integrale fino alla vittoria, fuori la Russia dal Donbass"

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

"Catania si mobilita contro la guerra", "Europe for peace", "Tacciano le armi, negoziato subito! Verso una conferenza internazionale di pace" con queste parole d'ordine, sabato 22 ottobre hanno dato appuntamento nel pomeriggio in via Etnea, ingresso Villa Bellini a Catania. Un migliaio di manifestanti hanno risposto all'appello, tra cui molti giovani, in un clima unitario per puntare il dito contro gli imperialismi e il profitto capitalista che genera le guerre imperialiste per la sopraffazione di Paesi e popoli poveri, e per appagare l'insaziabile fame di profitti.

I promotori Arci Catania e CGIL, con l'adesione di decine di associazioni e partiti, hanno stilato un documento in cui si legge che "l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha riportato la guerra nel cuore dell'Europa ed ha già fatto decine di migliaia di vittime e si avvia a diventare un conflitto di lunga durata con drammatiche conseguenze per la vita e il futuro delle popolazioni ucraine, ma anche per l'accesso al cibo

e all'energia di centinaia di milioni di persone, per il clima del pianeta, per l'economia europea e globale", "siamo e saremo sempre dalla parte della popolazione civile, delle vittime della guerra in Ucraina e dei pacifisti russi che si battono per porre fine all'aggressione militare", "questa guerra va fermata subito e va cercata una soluzione negoziale, ma non si vedono sinora iniziative politiche né da parte degli Stati, né da parte delle istituzioni internazionali e multilaterali che dimostrano la volontà di cercare una soluzione politica alla crisi".

Nel documento manca però la richiesta del ritiro della Russia dall'Ucraina, che è invece un punto cardine affinché si avvii un processo di pace duratura e giusto per il popolo ucraino, e finisce per impantanare il movimento pacifista in posizioni ambigue che giocoforza sconfinano sulle posizioni del Paese aggressore.

Il corteo percorre parte della via Etnea Sud attraversando piazza Stesicoro, animato dal canto di tanti giovani di "Bella Ciao" e slogan contro le guerre imperialiste, per lottare per un mondo di pace governato dai popoli e al servizio dei popoli

senza il dominio dei potenti imperialisti armati che si fanno le guerre per il dominio globale.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario antimperialista. I compagni sventolavano la rossa bandiera del PMLI e indossavano il "corpetto" con il manifesto: "Con l'Ucraina libera e indipendente sovrana e integrale fino alla vittoria, fuori la Russia dal Donbass". Sono stati distribuiti i volantini dove si fa chiarezza sull'invasione all'Ucraina, accolti con interesse. Tanti i dialoghi soprattutto con i giovani che aspirano ad un nuovo mondo (che per noi marxisti-leninisti è il socialismo) e abbiamo raccolto tanti elogi per la nostra presenza alle manifestazioni.

Il corteo si è concluso in piazza Università. Tra i partecipanti vi erano ACLI Catania, I Siciliani giovani, Liberi Pensieri Studenteschi, Rete degli studenti medi, Unione degli Universitari, Movimento Universitario Autorganizzato, Auser, Arbor, Giovani democratici circolo Gramsci, Arcigay Catania, Federconsumatori, Governo di Lei, Sunia, Shamofficine, Comitato popolare Antico Corso, UGS-Unione

giovani di sinistra, Mani Tese Sicilia, Cooperativa RiMani FIERI, Libera, Rete Catanese Restiamo Umani Incontriamoci (Chiesa cristiana evangelica valdese, Paxchristi Catania, Mani tese Sicilia, Comitato Librino attivo, I Siciliani Giovani, Gruppo di iniziativa territoriale di Banca Etica per il Nord Est della Sicilia, La città felice, Emergency-gruppo territoriale Catania, Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, Borderline Sicilia, Associazione Ingresso Libero, Amnesty International gruppo 72 Catania ONG, COPE-cooperazione paesi emergenti, Libera Catania, Comunità S. Egidio, I Sentinelli di Catania, ANPI, Associazione dei senegalesi di Catania, Africa unita, CNCA Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Cooperativa Prospettiva, Circolo Teresa Mattei, Città Insieme, Associazione Centro KOROS, Associazione di Promozione Sociale Difesa e Giustizia, Associazione Oltre Frontiere, Associazione Antimafia e legalità), Potere al Popolo, Movimento 5 Stelle, Sinistra Italiana, Europa Verde, Partito Democratico.



Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania discute della posizione del PMLI sull'aggressione all'Ucraina durante la manifestazione contro la guerra durante le iniziative di Europe for peace (foto Il Bolscevico)

30.000 scendono in piazza

NO AL PASSANTE DI MEZZO A BOLOGNA

Lavoratori, studenti, collettivi, associazioni insieme contro lo scempio ambientale deciso dal sindaco PD Merola. Il PMLI sfila con i lavoratori GKN in un clima fraterno e combattivo. Tantissime e combattive le donne e le ragazze



Bologna, 22 ottobre 2022. La combattiva manifestazione contro il passante entra con il suo lungo corteo nella tangenziale autostradale

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Sabato 22 ottobre si è svolta a Bologna una grande e combattiva manifestazione popolare contro la realizzazione del "Passante di mezzo".

In 30.000 hanno sfilato sotto lo slogan "Convergere per insorgere", mutuato dall'esemplare lotta degli operai della Gkn, presenti in forze, contro l'ennesimo scempio ambientale, a fronte dei danni sempre più evidenti causati dall'impatto di colate e colate di cemento sul territorio.

Il Passante di mezzo è la "soluzione" che il ministero delle Infrastrutture, la regione Emilia-Romagna, il comune di Bologna, Città metropolitana Bologna e Autostrade per l'Italia hanno studiato per "risolvere" il congestionamento di traffico a Bologna dove già scorrono parallelamente tangenziale e autostrada, sottoscrivendo nell'aprile del 2016 un accordo per la sua realizzazione, votato anche nel Consiglio comunale di Bologna lo scorso 27 dicembre con il via libera dal punto di vista urbanistico e alle opere collegate, col voto a favore di Coalizione Civica e quello contrario di "Europa Verde" che però rimane nella maggioranza che porterà

avanti questo scempio ambientale.

In pratica si tratta dell'allargamento dell'attuale tangenziale e dell'autostrada che per un tratto saranno composte addirittura da 18 corsie, comprese quelle di emergenza, che scorreranno tutte parallelamente, 72 metri di larghezza, 25 ettari di terreno asfaltato, in un territorio, quell'Emilia-Romagna che è già il terzo in Italia per consumo di suolo, e la Pianura Padana che è già il luogo più inquinato d'Europa, e che vedrà un'emissione di 1.850 tonnellate di Co2 in più ogni anno.

I lavori, che dovrebbero terminare entro 6 anni, prevedono una spesa di 1,5 miliardi di euro, più 250 milioni per gli interventi sulla viabilità di accesso, urbana ed extra urbana.

Il piano prevede una serie di opere compensatorie, ma già il fatto che siano previste dimostra l'enorme impatto ambientale del Passante, e non giustifica un'opera ancora da realizzare e che si potrebbe evitare con interventi in favore della mobilità pubblica, potenziandola, migliorandola e rendendola più fruibile, e incentivando quella personale su bici.

Contro il Passante di mezzo, "Per i diritti, l'ambiente, la salute,

gli spazi pubblici e comuni, una vita bella e per la pace" il Collettivo di Fabbrica GKN, Fridays for Future, Assemblea No Passante Bologna, Rete Sovranità Alimentare Emilia-Romagna hanno fatto appello a "Convergere per insorgere", legando questa manifestazione a quella del 26 marzo a Firenze indetta dal Collettivo dei lavoratori ex GKN per il lavoro, il clima, i diritti sociali e civili, la pace in Ucraina, un'alternativa di società, con la parola d'ordine "Insorgiamo! Per questo, per altro, per tutto". Due grandi, storici e combattivi cortei che hanno visto non a caso i lavoratori GKN rivestire un ruolo di primo piano.

Il concentramento era previsto dalle 15 ma Piazza XX settembre ha cominciato a riempirsi già molto prima, proprio la numerosissima delegazione dei lavoratori GKN, arrivati a Bologna in treno alle 13, all'arrivo ha inscenato un corteo interno alla stazione che si è concluso con un minuto di raccoglimento davanti alla lapide che ricorda le vittime della strage fascista di Stato del 2 agosto 1980.

Il lunghissimo corteo ha attraversato e animato Bologna passando da via Stalingrado con una direzione ben precisa: percorrere e occupare proprio



Bologna, 22 ottobre 2022. Lo spezzone del corteo delle lavoratrici e dei lavoratori del Collettivo di fabbrica della GKN in prima fila nella protesta percorrono la tangenziale autostradale. Dietro si notano i manifesti del PMLI contro il Passante e contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

la tangenziale tra l'uscita 7 e l'uscita 6. Ed è quello che hanno fatto i 30.000 manifestanti che hanno sfilato dietro alla striscione "Fine del mese Fine del mondo Stessa lotta!".

Oltre agli organizzatori hanno aderito e partecipato tantissime organizzazioni, associazioni e collettivi studenteschi e universitari, sociali, ambientali, femministe, sindacati di base, movimenti e partiti, tra i quali il PMLI.

Un corteo particolarmente rumoroso e combattivo, che ha ben espresso la determinazione nell'opporci a quest'opera dannosa ed evitabile, che ha raggiunto il suo obiettivo percorrendo simbolicamente proprio la tangenziale per poi tornare, passando da via Corticella, dopo oltre 4 km, in Piazza XX settembre, dov'è terminata la manifestazione, ma anche da dove alcuni sono poi ripartiti verso l'Università di Bologna occupata dal giorno precedente.

In questa importantissima manifestazione non poteva mancare il PMLI, presente con una piccola ma qualificata delegazione di compagni dell'Emilia-Romagna e della Toscana

che ha sfilato per tutto il corteo assieme al Collettivo di fabbrica della GKN, in un clima fraterno di grande unità di lotta, un clima reso possibile dal lavoro instancabile del PMLI nella vertenza GKN e del quale è possibile vedere gli effetti in occasioni come questa.

Il PMLI ha sfilato con i cartelli con le parole d'ordine "No al Passante di mezzo" e "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato", quest'ultimo in particolare molto fotografato e apprezzato, segno che ancora una volta il PMLI ha ben espresso e sintetizzato i sentimenti della parte più avanzata e combattiva delle masse.

Lo spezzone dei lavoratori della GKN era aperto dal grande striscione "Insorgiamo" e con l'aiuto di tamburi e fumogeni ha animato continuamente la manifestazione lanciando instancabilmente cori di lotta tra i quali "Nessuno ferma la classe operaia", "Insorgiamo", "Siamo tutti antifascisti" poi tramutato in "Siamo tutte antifasciste" grazie alla combattiva componente femminile, e altri ancora, alcuni dei quali proposti proprio dai marxisti-leninisti, come "Occupiamo la tangenziale, il passante non si deve fare".

Al ritorno in Piazza XX settembre è sventolata alta anche la bandiera del PMLI a coronare una partecipazione marxista-leninista seppur limitata nei numeri ma che ha raggiunto l'importante obiettivo politico di garantire la presenza del Partito a questa importante manifestazione, la prima grande manifestazione dopo la vittoria elettorale della Meloni e alla vi-

gilia della formazione del suo governo neofascista al quale è arrivato un severo avvertimento. Per cercare forse, ma inutilmente, di "tagliare le gambe" al movimento contro il Passante di mezzo, proprio alla vigilia della manifestazione l'Ad di Autostrade ha annunciato l'avvio anticipato dei lavori per concluderli entro la fine del 2026. Ma ha ottenuto l'effetto contrario data la piena riuscita di questa manifestazione alla quale è già stato annunciato seguirà una dura lotta per bloccare la realizzazione del Passante.

Nel loro appello per il 22 ottobre gli organizzatori avevano detto che "Il tema non è Governo vecchio o Governo nuovo, ma mondo vecchio o mondo nuovo. Qualsiasi nuovo governo ci troveremo di fronte, la nostra agenda di mobilitazione deriva dalla nostra urgenza di cambiamento. Non viene dettata da quella che sarà la combinazione parlamentare che potrà uscire dalle urne. È dettata dalla enorme crisi idrica, dal riscaldamento climatico, dall'inflazione, dall'escalation bellica mondiale".

Parole giustissime in base alle quali occorre arrivare alle necessarie conclusioni, e cioè che il mondo vecchio è il capitalismo e il mondo nuovo è il socialismo, e che occorre combattere e abbattere il primo per conquistare il secondo, senza di che è impossibile fermare progetti devastanti come il Passante di mezzo, contrastare l'emergenza climatica e ambientale, risolvere le disuguaglianze sociali, territoriali e di genere, fermare le guerre imperialiste.



Bologna, 22 ottobre 2022. Il PMLI ha partecipato con determinazione alla manifestazione contro il Passante. Con il cartello per il NO al passante, Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna e accanto Franco Panzarella con il cartello contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)



Bologna, 22 ottobre 2022. Lo spezzone del Collettivo di fabbrica della GKN durante il percorso cittadino (foto di un operaio della GKN)

RAPPORTO DELLA CARITAS 2022

Record di poveri assoluti: 5,6 milioni

15 milioni i poveri relativi

È stato presentato dalla Caritas Italiana lo scorso 17 ottobre, giornata mondiale della lotta contro l'indigenza, il Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia – un dettagliatissimo documento di 136 pagine intitolato "L'anello debole" – che presenta dati sconcertanti sulla povertà crescente nel nostro Paese.

I dati offerti dalla Caritas, in quanto fondamentale organizzazione che opera concretamente nel settore del sostegno e dell'aiuto ai bisognosi, devono essere considerati in assoluto i più attendibili: solo nel 2021, precisa il

rapporto, quasi 2.800 Centri di ascolto dell'organizzazione cattolica hanno effettuato per i bisognosi oltre un milione e mezzo di interventi, erogando poco meno di 15 milioni di euro e con un aumento del 7,7% delle persone che hanno chiesto aiuto rispetto al 2020, e anche i dati relativi al 2022 fino a ottobre confermano la tendenza alla crescita del fenomeno della povertà.

Risulta nel rapporto che nel 2021 i poveri assoluti nel nostro Paese, ossia coloro che, in base al reddito familiare, non sono in grado di soddisfare i bisogni primari della vita, sono

stati circa 5,6 milioni (precisamente 5.571.000 persone), di cui 1,4 milioni di bambini, che corrispondono a 1.960.000 famiglie, pari al 9,4% della popolazione residente.

L'incidenza della povertà assoluta si è fatta sentire lo scorso anno maggiormente nel Mezzogiorno (10% contro il 9,4% del 2020) mentre scende significativamente nel Nordovest (6,7% dal 7,9% del 2020).

I poveri relativi, ossia coloro il cui reddito familiare è composto da circa il 50% in meno rispetto alla media, sono stimati dalla Caritas in Italia, sulla base del

numero degli interventi effettuati e dei dati raccolti dalle persone in difficoltà, in circa 15 milioni, ossia una persona su quattro che vive nel nostro Paese.

Gli immigrati nel 2021 sono stati la maggioranza degli assistiti dalle Caritas parrocchiali (pari al 55% del totale), le quali hanno assistito un numero equivalente di uomini e donne con l'età media di quasi 46 anni.

Il 45% degli aiuti erogati dalla Caritas nel 2021 hanno riguardato la spesa alimentare e circa il 5% sussidi economici per il pagamento di affitti e bollette, mentre il reddito di cittadinanza

za, rivela il rapporto, arriva solo al 44% delle persone in povertà assoluta.

La Caritas ha anche messo in evidenza quella che a pagina 8 del rapporto viene definita "povertà ereditaria e intergenerazionale", alla quale è dedicato l'intero terzo capitolo: viene messo in evidenza il fatto che chi nasce in un contesto familiare povero ha quasi la certezza di rimanere povero o addirittura di peggiorare la propria situazione economica. Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenendo alla presentazione del

rapporto della Caritas lo scorso 17 ottobre, ha denunciato proprio questo aspetto che condanna chi è povero a rimanerlo: "l'ascensore sociale – ha affermato Zuppi – è guasto, è rotto da tempo e pochi sono interessati ad aggiustarlo".

Il prelado, commentando i dati emersi dal rapporto della Caritas italiana, non ha nascosto le sue preoccupazioni per il futuro: "è un rapporto preoccupante – ha concluso – un rapporto che ci deve aiutare a scegliere e a vivere consapevolmente delle settimane e dei mesi difficili verso cui andiamo incontro".

È la 35a iniziativa di protesta

PIOMBINO DICE NO AL RIGASSIFICATORE

Oltre 3mila manifestanti, lavoratori, studenti e abitanti, attraversano la città e chiedono al governatore PD Giani di non autorizzarlo

Lo scorso 20 ottobre a Piombino sono scesi in piazza e hanno attraversato la città oltre tremila manifestanti – tra di loro in maggioranza erano lavoratori, studenti e abitanti, oltre a rappresentanti di sindacati di base e di associazioni di categoria – per ribadire il loro no al rigassificatore

"Piombino non molla" è stato uno dei principali slogan della protesta indetta da quattro comitati, la 35esima svoltasi finora nella cittadina toscana, che si oppongono risolutamente all'attracco, per un lungo periodo di tempo (almeno 3 anni e fino a 25), sulle banchine del porto toscano della gigantesca nave Golar Tundra di proprietà della Snam che, caricata di una enorme quantità di gas liquido dalle navi che periodicamente la riforniranno, ha il compito di trasformare il metano dallo stato liquido a quello gassoso.

La nave rigassificatore, secondo i progetti del governo Draghi, dovrebbe dapprima attraccare nel porto di Piombino per poi essere spostata in un secondo tempo su una piattaforma offshore, ma il governo finora non ha dato tempi precisi, e gli abitanti del centro toscano temono che l'imbarcazione resti attraccata per anni nel porto di Piombino.

Le masse popolari di Piombino e delle località limitrofe temono per la loro sicurezza ed è questa la principale ragione

che le spinge a rifiutare in modo compatto l'ingresso della gigantesca nave della Snam nel loro porto. L'esplosione di un piccolo impianto rigassificatore a Cleveland, negli Stati Uniti, il 20 ottobre 1944 provocò 131 morti, 225 feriti e 79 case distrutte. In tempi molto più recenti l'esplosione di un piccolo rigassificatore a Skikda, in Algeria, il 20 gennaio 2004 provocò 27 morti e 74 feriti, e l'esplosione di un gasdotto di metano liquefatto in Belgio il 31 luglio dello stesso anno provocò 15 morti e 200 feriti.

Questi sono finora i più gravi incidenti accaduti nel mondo a impianti di gas liquido il quale, a causa della sua compressione, è molto più pericoloso rispetto al gas allo stato naturale, che è già comunque fonte di rischi: il volume occupato dal gas naturale liquefatto, destinato poi ad essere trasformato in gas liquido dagli impianti rigassificatori, è 600 volte inferiore al volume della stessa quantità in forma gassosa, quindi si può affermare che sia, in caso di incidente, 600 volte più pericoloso. Solo per fare alcuni esempi, si legge nel Rapporto della Commissione per l'energia della California del luglio 2003 che il Consiglio comunale della città di Oxnard, che all'epoca contava oltre 150.000 abitanti, aveva commissionato uno studio per l'individuazione dei rischi per la sicurezza nel caso di un incidente ad un impianto di rigas-

sificazione. Il Consiglio comunale, dopo avere conosciuto le conclusioni dello studio scientifico, si oppose al progetto che avrebbe previsto la realizzazione di una piattaforma gasiera sul mare, a 20 chilometri dalla costa della città: emergeva infatti che ci sarebbero stati fino a 70.000 morti a Oxnard e nel suo entroterra se un incidente di gas naturale liquido fosse accaduto, e nessuno dei rischi considerati includeva atti di sabotaggio o terrorismo.

Poiché nel 2006 al largo di Livorno entrò in funzione la piattaforma di rigassificazione che tuttora esiste, il 30 marzo di quell'anno il Corriere della Sera scrisse, basandosi sullo studio di esperti, che se un simile impianto dovesse esplodere svilupperebbe un'energia pari a 50 volte l'ordigno atomico di Hiroshima, provocando una distruzione completa nel raggio di 55 Km e una distruzione parziale della costa centrale della Toscana e del suo immediato entroterra, con effetti realmente apocalittici.

Anche uno studio del ministero della Difesa degli Stati Uniti del 1982 concorda sul fatto che l'energia sprigionata da una gasiera con un serbatoio di 125.000 metri cubi sarebbe equivalente a 55 bombe di Hiroshima, pur priva di radiazioni: si consideri che la Golar Tundra ha una capacità di stoccaggio di 170.000 metri cubi di gas natu-



Piombino (Livorno) 20 ottobre 2022. Un momento della combattiva manifestazione cittadina contro il rigassificatore

rale liquefatto, ed è facile prevedere quali possano essere gli effetti realmente apocalittici in caso di incidente non soltanto per la piccola città di Piombino, ma per una notevole parte della Toscana, per cui a dover essere preoccupati per la presenza e l'ulteriore introduzione di rigassificatori dovrebbero essere non poche migliaia di piombinesi, bensì buona parte delle popolazioni toscane!

Eppure, nonostante simili rischi siano ben presenti alla popolazione di Piombino che è compatta nella protesta, alla manifestazione del 20 ottobre mancava il Pd insieme ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, ed è evidente il perché: il Pd infatti ha

espresso il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, il quale ha già dichiarato più volte, nonostante in tutte le manifestazioni svoltesi finora la popolazione di Piombino gli abbia chiesto di non farlo, di aderire pienamente al progetto del rigassificatore di Piombino voluto dal governo Draghi, mentre i sindacati confederali hanno finito per appiattirsi sulla politica espressa fin qui dal governo Draghi.

La latitanza vigliacca del Pd e dei sindacati confederali su questa vicenda e l'abbandono delle masse popolari di Piombino alla loro sorte sono fatti che gravano come altrettanti macigni sul principale partito della

"sinistra" borghese e sulle più grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il PMLI è al fianco delle masse popolari della Val di Cornia e di Piombino, città che in tutti questi anni ha subito prima la devastazione e l'inquinamento del territorio causati dalle lavorazioni e dagli scarti dell'acciaieria, poi l'abbandono e la chiusura degli impianti siderurgici con la conseguente perdita di posti di lavoro e, infine, la collocazione di questo pericolosissimo rigassificatore che mette a repentaglio la vita delle popolazioni locali e le importanti attività economiche, commerciali e turistiche di questa pregevole area della Toscana.

NO all'inutile e rischioso ponte sullo Stretto di Messina

Dal Responsabile del PMLI per la Calabria

Dopo la nomina del nuovo governo guidato dalla neofascista Giorgia Meloni, si è ritornati a parlare dell'inutile costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

Il caporione fascioleghista Matteo Salvini, neo ministro alle Infrastrutture, in un'intervista all'emittente radiofonica Rtl ha dichiarato: "La costruzione del ponte sullo Stretto è nei miei obiettivi e nel programma del centrodestra. Se ne parla da 50 anni, se riusciremo a far partire il cantiere sarebbe una promozione eccezionale dell'ingegneria italiana come è successo per la costruzione del ponte Moran-

di. È solo un pezzo del puzzle perché poi senza alta velocità in Calabria e in Sicilia, il ponte non serve a niente".

Anche Nello Musumeci ex governatore della Regione Sicilia, appena nominato ministro del Sud, nei mesi scorsi si era espresso a favore della realizzazione del ponte illustrandone i potenziali "benefici": "Perché la perifericità diventi centralità in Sicilia, e quindi in Italia e in Europa, servono infrastrutture strategiche che non sono di competenza regionale. Si riesce a immaginare una base logistica in Sicilia con le merci che debbono fermarsi davanti a 3 km di percorso e aspettare per un'ora e mezza? Può essere consentito il corridoio trans-

nazionale che parte dal Nord e arriva a Palermo senza un collegamento stabile sullo Stretto?".

A smentire le roboanti previsioni di Salvini e Musumeci ci ha già pensato un articolatissimo studio del 2021 che i due politici borghesi evidentemente fanno finta di ignorare.

Messo da parte il progetto del ponte a campata unica di 3 km con pilastri a terra di 300 metri che si sarebbe dovuto realizzare a nord, nella parte meno estesa dello stretto, quindi lontano da Reggio Calabria e Messina e scomodissimo per il traffico locale che continuerebbe a usare i traghetti perché più veloci, adesso si sta vagliando una nuova soluzione. Si tratte-

rebbe di un ponte più lungo che collegherebbe direttamente le due città principali a tre campate e con due pilastri appoggiati in mare sulle pendici del fondale dello stretto (una vera mostruosità ambientale) che non sono affatto geologicamente stabili.

Altro che promozione eccezionale dell'ingegneria italiana! È bene ricordare che lo Stretto di Messina è tra le zone a più alto rischio sismico d'Europa, a testimoniare il terribile terremoto del 28 dicembre 1908 che causò tra le due sponde distruzione e migliaia di morti. Solo questo basterebbe a cestinare definitivamente l'inutile e rischiosa costruzione del ponte ma volendo analizzare anche

gli aspetti di traffico ed economici, lo studio non rileva previsioni di crescita quantificate. Nessun beneficio socioeconomico tale da giustificare la realizzazione. Cosa che invece avverrebbe ipotizzando un radicale miglioramento del servizio traghetti con risparmi di tempo rispetto al ponte inferiori all'ora.

Lo stesso discorso potrebbe essere applicato all'altrettanto inutile opera "Alta velocità" il cui costo si aggirerebbe tra i 22 e i 29 miliardi di euro, ovviamente tutti a carico dei contribuenti, per risparmiare circa 40 minuti di tempo di viaggio.

Gli unici veri benefici derivanti dalla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina sarebbero per quelle società

private gestite dalla criminalità organizzata che se lo vedrebbero regalato dallo Stato e il cui scopo è quello di spremere profitti.

Occorre invece utilizzare quelle risorse per potenziare e modernizzare i trasporti pubblici ferroviari e marittimi senza dimenticare le reti autostradali della Calabria e della Sicilia ancora da Terzo mondo.

In ogni caso noi marxisti-leninisti continueremo a dire NO al ponte sullo Stretto di Messina e daremo battaglia unendo in un largo Fronte unito con tutte quelle organizzazioni e associazioni ambientaliste che non vogliono la sua realizzazione, respingendo così al mittente un'opera rischiosa e inutile.

Lenin smaschera il parlamento borghese



Notte del 25 Ottobre 1917. Lenin annuncia la presa del Palazzo d'inverno, il passaggio del potere statale ai Soviet, la decadenza della Duma (il parlamento borghese) e la vittoria della Rivoluzione socialista

Le elezioni sono un gioco da marionette

La potenza del capitale è tutto, la Borsa è tutto, mentre il parlamento, le elezioni, sono un gioco da marionette, di pupazzi.

Sullo Stato, 11 luglio 1919 - Opere complete, vol. 29, p. 447

Decidono le banche non le elezioni

La partecipazione al parlamento borghese (che nella democrazia borghese non decide mai le questioni più importanti, risolte invece dalla Borsa, dalle banche) è sbarrata alle masse lavoratrici da mille ostacoli, e gli operai sanno e sentono, vedono e intuiscono perfettamente che il parlamento borghese è un istituto a loro estraneo, un'arma di oppressione dei proletari da parte della borghesia, un'istituzione della classe nemica, della minoranza sfruttatrice.

La Rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, ottobre-novembre 1918 - Opere complete, vol. 28, p. 252

Il parlamentarismo borghese è una parte dell'apparato statale borghese

Che comici pedanti! Essi (i riformisti, ndr) non hanno capito che il suffragio nell'ambito, nelle istituzioni, nelle abitudini del parlamentarismo borghese è una parte dell'apparato statale borghese che dev'essere rovesciato e distrutto per realizzare la dittatura del proletariato, per passare dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria.

Non hanno capito che, in generale, tutte le questioni politiche serie non si risolvono col suffragio, ma con la guerra civile, quando la storia pone all'ordine del giorno la dittatura del proletariato.

I compiti della 3ª Internazionale, 14 luglio 1919 - opere complete, (Editori Riuniti), V. 29, pp. 469-470

Il parlamento borghese ha un carattere sfruttatore

La Comune di Parigi, che tutti coloro i quali desiderano passare per socialisti onorano a parole, poiché sanno che le masse operaie nutrono per essa una simpatia appassionata e sincera, ha mostrato con singolare evidenza il carattere storicamente convenzionale e il valore limitato del parlamentarismo e della democrazia borghesi, istituzioni sommamente progressive rispetto al medioevo, ma che richiedono inevitabilmente una trasformazione radicale nell'epoca della rivoluzione proletaria. Proprio Marx, che ha valutato meglio di ogni altro la portata

storica della Comune, ha mostrato, nel farne l'analisi, il carattere sfruttatore della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese, in cui le classi oppresse si vedono concesso il diritto di decidere, una volta ogni tanti anni, quale esponente delle classi abbienti dovrà "rappresentare e reprimere" (ver- und zertreten) il popolo in parlamento. Proprio oggi, mentre il movimento dei soviet, abbracciando il mondo intero, prosegue l'opera della Comune sotto gli occhi di tutti, i traditori del socialismo dimenticano l'esperienza e gli insegnamenti concreti della Comune di Parigi, riprendendo il vecchio ciarpame borghese sulla "democrazia in generale". La Comune non è stata un'istituzione parlamentare.

"Tesi e rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato", 1° Congresso dell'Internazionale comunista, 4 marzo 1919 - Opere complete, vol. 28, pp. 462-463

Il parlamentarismo mette a nudo l'oppressione di classe delle repubbliche borghesi

Sul piano politico il revisionismo ha tentato di rivedere il fondamento reale del marxismo, la dottrina della lotta di classe. La libertà politica, la democrazia, il suffragio universale, ci è stato detto, distruggono le basi stesse della lotta di classe e confutano la vecchia tesi del Manifesto comunista secondo cui gli operai non hanno patria. In regime di democrazia, dove domina la "volontà della maggioranza", non si può più considerare lo Stato come un organo del dominio di classe e non ci si può più sottrarre all'alleanza con la borghesia progressista, propugnatrice di riforme sociali, contro i reazionari.

E' incontestabile che queste obiezioni dei revisionisti danno vita a un sistema abbastanza organico di idee, cioè al sistema già noto da un pezzo delle concezioni liberali borghesi. I liberali hanno sempre sostenuto che il parlamentarismo borghese distrugge le classi e la divisione in classi, perché tutti i cittadini senza distinzione hanno diritto al voto, hanno diritto di partecipare agli affari dello Stato. Ma tutta la storia dell'Europa nella seconda metà del XIX secolo, tutta la storia della rivoluzione russa all'inizio del secolo XX dimostrano chiaramente quanto siano assurde queste concezioni. Con la libertà del capitalismo "democratico" le differenze economiche non si attenuano, ma si accentuano e si inaspriscono. Il parlamentarismo non elimina ma mette a nudo l'essenza delle repubbliche borghesi più democratiche come organi dell'oppressione di classe.

Marxismo e revisionismo, marzo-aprile 1908 - Opere complete, vol. 15, pp. 30-31

Elezioni politiche del 25 settembre

L'ASTENSIONISMO PRIMO "PARTITO" ANCHE IN MUGELLO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Anche in Mugello (Firenze) si è registrata un'avanzata storica dell'astensionismo (diserzione, voto nullo e bianco), con oltre un terzo dell'elettorato che si è rifiutato di dare la propria fiducia ai partiti del regime capitalista e neofascista imperante. Astensionismo che è balzato al primo posto in linea col dato nazionale con percentuali, riferite al voto per la Camera, del 33,3% a Borgo San Lorenzo e del 35,1% a Vicchio del Mugello, e ha avuto incrementi del 9,5% e del 10% rispettivamente nei due comuni, rispetto alle politiche del 2018.

La seconda forza, ben distanziata dall'astensionismo, è il PD con il 20,5% (sempre calcolate sull'intero corpo elettorale, metodo di raffronto che useremo in questa analisi, e non sui soli voti validi come fanno i mass media borghesi), con un arretramento sulle

precedenti politiche del 6,3% a Borgo e del 6,6% a Vicchio.

Azione di Carlo Calenda e Italia Viva di Matteo Renzi, pur acchiappando a pelo o quasi l'obiettivo dichiarato del 10% sui votanti, in realtà hanno poco da cantar vittoria, perché la loro vera rappresentanza tra gli elettori si ferma ben al di sotto, ossia tra il 6,9% e il 6,1%.

Le forze a sinistra del PD, composte da Unione popolare con De Magistris col 3,2% e 2,6%, rispettivamente Borgo e Vicchio, dall'ibrido Italia sovrana e popolare con alla testa l'imbroglione del proletariato Marco Rizzo che nel Mugello è rimasto al palo con percentuali intorno all'1%, e da Alleanza verdi e sinistra con percentuali del 3,2% e 3,5%. Mentre il PCI che si è presentato solo al Senato ottiene lo 0,88% a Borgo San Lorenzo e l'1% a Vicchio. Queste forze riescono a drenare parzialmente l'astensionismo di sinistra e comunque raccolgono complessivamente le prime tre messe insieme

alla Camera 1.488 voti (erano 1.618 nel 2018) di quell'elettorato, estremamente interessante perché più avanzato e suscettibile alla battaglia contro il capitalismo e per il socialismo, componente, come del resto i restanti astensionisti di sinistra, che potranno essere interlocutori molto importanti in futuro per il nostro Partito. Insomma il cosiddetto "zoccolo duro" a sinistra del PD in qualche modo resiste e quei 130 voti che perde rispetto a cinque anni fa si desume siano confluiti nell'astensionismo, ciò è positivo perché indice che una parte di quest'elettorato ha abbandonato le illusioni parlamentari.

Il Movimento 5 stelle del trasformista liberale Conte perde ben oltre la metà dei voti del 2018, mentre Impegno civico Di Maio ottiene una percentuale irrisoria, 0,3 e 0,1% nei due comuni addirittura peggiori del dato nazionale.

Per quanto riguarda la coalizione di destra, la Lega Salvini perde quasi i 2 terzi degli

elettori nei due comuni e Forza Italia esce più che dimezzata a Borgo San Lorenzo e quasi dimezzata nel paese di Giotto. Voti che sono andati verso Fratelli d'Italia della neofascista Meloni, per cui nel Mugello non vi è stata nessuna avanzata della destra, ma semplicemente una redistribuzione dei voti all'interno della stessa coalizione. Infatti i voti guadagnati di FdI sono quasi coincidenti con quelli persi da Lega e Forza Italia, con l'apporto probabilmente anche dei pochi voti dei gruppi neofascisti, sempre da non sottovalutare perché sono pericolosi non per il numero di aderenti ma in quanto forze eversive che anche in qui in Mugello, in questi ultimi anni si sono resi responsabili di atti gravi di matrice fascista. Se poi il raffronto lo facciamo con le europee del 2019 la coalizione di destra, comprendendovi anche i voti che allora presero i gruppi neofascisti come CasaPound e Forza nuova, addirittura le destre arretrano 2,8% a Vicchio e del 4,3% a Borgo San Lorenzo.

Per esempio, la Lega a Borgo passa da 2.555 voti nel 2019 (europee) ai 509 attuali.

Invece, per inciso, lo stesso travaso di voti non c'è stata all'interno del "centro-sinistra" che è giunto a questa tornata diviso, con i voti persi dal PD e dal M5S, se si esclude quelli che sono andati a Calenda e Renzi, sono probabilmente confluiti nell'astensionismo.

Quindi il tanto strombazzato spostamento a destra dell'elettorato anche qui in Mugello, dati alla mano, non c'è stato; infatti il partito neofascista della Meloni raccatta il 13% a Borgo e si ferma al 10 a Vicchio, "successo" realizzato nella stragrande maggioranza a spese di Lega e Forza Italia. Volendo approfondire ulteriormente l'analisi vediamo, che anche nei comuni dell'alto Mugello con una minore tradizione elettorale di sinistra, Fratelli d'Italia si colloca come seconda forza, incassa al massimo un quinto dell'elettorato a Marzadi col 20,4%, il 19,8% a Firenze e il 16,3% a Palazzo sul Senio, ma anche in

questi comuni il primo "partito" è l'astensionismo. Va altresì detto che in questa zona, in particolare Marradi, lo scorso inverno si è svolta la vittoriosa lotta delle lavoratrici e dei lavoratori, supportati dalla popolazione, contro lo smantellamento della "Fabbrica dei marroni", vittoria che andrà comunque confermata nel futuro.

La vera avanzata la fa dunque l'astensionismo, e sarà compito di noi marxisti-leninisti, come abbiamo fatto anche in questa campagna elettorale, qualificare in senso di lotta per il socialismo e per il potere politico del proletariato, combattendo contro le illusioni elettorali e parlamentari che ancora persistono specialmente nell'elettorato a sinistra del PD, e nell'immediato invitare alla mobilitazione contro i misfatti che certamente non mancheranno da parte del governo neofascista Meloni e delle giunte comunali della destra e della "sinistra" borghese nell'ottica anche di costituire le istituzioni delle masse faultrici del socialismo.

VICCHIO Camera				POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2022-2018		
POLITICHE 2022				CORPO ELET. 6.325					
CORPO ELETTORALE 6.341				VOTI VALIDI 4.750					
VOTI VALIDI 4.113									
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	2.228	35,1	54,2	1.575	24,9	33,2	653	10,2	21,0
PD	1.300	20,5	31,6	1.714	27,1	36,1	-414	-6,6	-4,5
FRATELLI D'ITALIA	792	12,5	19,3	161	2,5	3,4	631	10	15,9
M5S	524	8,3	12,7	1.195	18,9	25,2	-671	-10,6	-12,5
AZIONE-ITALIA VIVA	389	6,1	9,5	-	-	-	-	-	-
ALLEAN. VERDI E SINISTRA	221	3,5	5,4	252	4,0	5,3	-31	-0,5	0,1
LEGA	217	3,4	5,3	560	8,9	11,8	-343	-5,5	-6,5
FORZA ITALIA	173	2,7	4,2	321	5,1	6,8	-148	-2,4	-2,6
UN.POP.CON DE MAGISTRIS	168	2,6	4,1	251	4,0	5,3	-83	-1,4	-1,2
+ EUROPA	134	2,1	3,3	129	2,0	2,7	5	0,1	0,6
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	75	1,2	1,8	62	1,0	1,3	13	0,2	0,5
ITAL EXIT PER L'ITALIA	63	1,0	1,5	-	-	-	-	-	-
VITA	35	0,6	0,9	-	-	-	-	-	-
NOI MODERATI LUPI	16	0,3	0,4	7	0,1	0,1	9	0,2	0,3
IMPEGNO CIVICO DI MAIO	6	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	-	98	1,5	2,1	-98	-1,5	-2,1



Pontassieve il 17 settembre 2022. Propaganda astensionista del PMLI per le politiche 2022 in provincia di Firenze (foto Il Bolscevico)

BORGIO SAN LORENZO Camera				POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2022-2018		
POLITICHE 2022				CORPO ELET. 13.905					
CORPO ELETTORALE 14.074				VOTI VALIDI 10.599					
VOTI VALIDI 9.382									
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	4.692	33,3	50,0	3.306	23,8	31,2	1.386	9,5	18,8
PD	2.910	20,7	31,0	3.748	27,0	35,4	-838	-6,3	-4,4
FRATELLI D'ITALIA	1.929	13,7	20,6	392	2,8	3,7	1.537	10,9	16,9
M5S	1.079	7,7	11,5	2.351	16,9	22,2	-1.272	-9,2	-
AZIONE-ITALIA VIVA	978	6,9	10,4	-	-	-	-	-	-
LEGA SALVINI	509	3,6	5,4	1.511	10,9	14,3	-1.002	-7,3	-8,9
UN.POP.CON DE MAGISTRIS	456	3,2	4,9	447	3,2	4,2	9	0	0,7
ALLEAN.VERDI E SINISTRA	453	3,2	4,8	473	3,4	4,5	-20	-0,2	0,3
FORZA ITALIA	376	2,7	4,0	827	5,9	7,8	-451	-3,2	-3,8
+ EUROPA	326	2,3	3,5	344	2,5	3,2	-18	-0,2	0,3
ITAL EXIT PER L'ITALIA	128	0,9	1,4	-	-	-	-	-	-
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	115	0,8	1,2	133	1,0	1,3	-18	-0,2	-0,1
VITA	52	0,4	0,6	-	-	-	-	-	-
IMPEGNO CIVICO DI MAIO	37	0,3	0,4	-	-	-	-	-	-
NOI MODERATI LUPI	34	0,2	0,4	62	0,4	0,6	-28	-0,2	-0,2
ALTRI	-	-	-	311	2,2	2,9	-311	-2,2	-2,9

Leggete il n. 35/2022

Si trova sul sito al link: <http://www.pmlt.it/ilbolscevico/pdf/2022n350610.pdf>



Parole d'ordine del PMLI per la manifestazione nazionale di Roma del 5 novembre 2022

- 1) Ucraina libera / sovrana / e indipendente
- 2) Fuori / la Russia / dal Donbass
- 3) Con l'Ucraina / fino alla vittoria
- 4) Donbass libero / Ucraina libera
- 5) Putin / di guerra criminale / città e popolazione / smetti di bombardare
- 6) Con Putin neozarista / e invasore / non c'è niente / da trattare
- 7) Se la pace / si vuole ottenere / la linea dell'Ucraina / bisogna sostenere
- 8) L'Italia deve uscire / dalla Ue / l'Italia deve uscire / dalla Nato
- 9) Via dall'Italia / le basi Usa e Nato / via dall'Italia / le basi Usa e Nato

Corrispondenza dall'America

LA SITUAZIONE NEGLI STATI UNITI È CAOTICA. IL MIO COMPITO È RISVEGLIARE LE PERSONE ADDORMENTATE POSSA IL PROLETARIATO ITALIANO CONQUISTARE INNUMEREBOLI VITTORIE SULLA VIA ITALIANA AL COMUNISMO

di un giovane comunista americano

La situazione negli Stati Uniti è caotica. Ci stiamo avviando verso una recessione economica che sembra somigliare a quella problematica della Depressione. Forse anche peggio! Questo è il risultato dei problemi e delle contraddizioni intrinseche del sistema capitalistico decadente che sta precipitando verso un disastro mondiale. Se si dovessero tracciare dei paralleli, si potrebbe paragonare la situazione americana a quella tedesca di Weimar. Qualcuno a destra vorrebbe evocare il caso di Weimar, ma la Germania di Weimar è più calzante. Chi poi è cristiano potrebbe rammentare anche Babilonia, il che è pure appropriato in un certo senso...

L'establishment sta spacciando una forma di liberalismo che ha lo scopo di drogare il popolo. È come una sorta di oppio. Tipo in effetti una specie di religione New Age. Alimentano le persone con cibo-spazzatura come fast food, videogiochi, gadget tecnologici, pornografia, droghe e festini. L'attuale situazione sta rafforzando alcuni elementi di estrema destra, che usano questa decadenza a proprio vantaggio e reclutano adepti sulla base della resi-

stenza o meno a queste insensatezze.

Purtroppo, molti dei nostri "comunisti" non riescono a imparare la lezione e preferiscono tollerare questi veleni invece di costruire un'alternativa rivoluzionaria che unisca le masse e possa effettivamente cambiare in meglio la società. In un certo senso, questi "comunisti" hanno stretto un'alleanza con l'amministrazione Biden per promuovere il suo programma ideologico - un programma che è veementemente ostile alle persone che hanno una certa fede spirituale (compresi potenziali alleati) e persone di idee diverse, che ha lo scopo di demonizzare e fomentare l'odio contro i raggruppamenti razziali, di proteggere i criminali violenti sottoproletari per danneggiare e picchiare il proletariato, di organizzare la sicurezza nazionale di stato per perseguire gli oppositori politici, cioè usare la tecnologia per bloccare i dissidenti, questo ci sta portando sempre più verso una guerra nucleare mondiale. Tale è il problema del socialfascismo moderno. Prima che il Partito comunista degli Stati Uniti fosse liquidato e fagocitato dai revisionisti kruscioviani, una delle loro dichiarazioni affermava che "Il socialfascismo, negli Stati Uniti, come in tut-

to il mondo, coadiuva il capitale finanziario nel portare avanti gli attacchi contro le masse e nell'influenzarle nel tentativo di trovare una via capitalista per uscire dalla crisi, e funge da principale sostegno sociale alla borghesia nel mantenimento del dominio capitalista".

Negli Stati Uniti la terribile situazione è così grave che abbiamo bisogno di imparare dall'esperienza estera. La censura è molto pesante e la sicurezza nazionale di Stato non ci sta concedendo alcuna tregua con le sue squadre di picchiatori. Conoscete la storia del-

la signorina Chao, raccontata in modo così efficace dal presidente Mao? Penso che non sia una sorpresa che le persone oggi seguano la sua stessa strada. È una realtà vergognosa di questo mondo, se avete presenti problemi come lo stupro e la tratta delle donne, o eventi come Waco o Ruby Ridge, o guardate programmi come Cointelpro e Prism, potreste rimanere scioccati e preoccupati. La sovrastruttura è così inquietante e scellerata, la base materiale è così dura e oscura... che queste persone nel nostro paese hanno appa-

rentemente due scelte, o ignorare il tutto e "adattarsi al lento decadimento", o andare incontro alla morte in base alla loro condizione, per evitare di affrontare l'oscurità di questo mondo. Il suicidio è la dodicesima causa di morte nel nostro paese.

I "comunisti" da noi non hanno il senso delle nostre responsabilità e dei nostri doveri. Abbiamo tantissime situazioni di malattie mentali che alimentano lassismo, passività e pigrizia. Non abbiamo concentrazione o capacità di lavorare secondo le tattiche e le strategie di cui avremmo bisogno. Mi chiedete notizie delle organizzazioni comuniste nel mio paese, ma non ne esistono. Solo revisionisti. Le varie organizzazioni, non possono raccogliere abbastanza militanti perché non ci sono abbastanza persone nel paese disposte a impegnarsi con idee rivoluzionarie. Vi prego di notare, compagni, che le nostre condizioni economiche assomigliano a quelle che V. I. Lenin ha definito come una "aristocrazia del lavoro". Prima di lui, in una lettera a Marx, datata 7 ottobre 1858, Engels scriveva: "... Il proletariato inglese in realtà sta diventando sempre più borghese, sicché questa nazione, la più borghese di tutte, sem-

bra mirare alla fine ad avere una aristocrazia borghese e un proletariato borghese accanto alla borghesia. Per una nazione che sfrutta il mondo intero, questo è ovviamente in una certa misura giustificabile". Una dichiarazione del Comintern del marzo 1919 dichiarava che "A spese dei popoli colonizzati saccheggianti, il capitale ha corrotto i suoi schiavi salariati, creata una comunanza di interessi tra sfruttati e sfruttatori contro le colonie oppresse - i popoli colonizzati gialli, neri e rossi - e incatenato la classe operaia europea e americana alla patria imperialista".

Per concludere, intendo assicurarmi che da noi si faccia esattamente in modo che il comunismo possa vincere nel nostro paese e in tutto il mondo. Sarà mio compito col lavoro di giornalista riportare i fatti, ma anche risvegliare le persone addormentate e incutere terrore nei cuori della classe nemica. Non è un compito facile ma è un compito obbligato che io, e così tanti altri, ci troviamo di fronte. Verso un mondo rosso, unito e socialista!

Possa il proletariato italiano conseguire gloria e potere senza fine, e possa conquistare innumerevoli vittorie sulla via italiana al comunismo.



Una manifestazione di protesta per l'uccisione di George Floyd organizzata da "Black live matter". Sul cartello si legge: "Opporsi ai sistemi di oppressione"

Richiedete

le spille dei Mestri e del PMLI



il fazzoletto del PMLI

la penna per il 50° Anniversario de Il Bolscevico

"La Voce di Lucca" pubblica l'Editoriale de "Il Bolscevico": "Non farsi condizionare dall'appoggio dell'imperialismo dell'Ovest alla Resistenza dell'Ucraina"

Il 20 ottobre *La Voce di Lucca* ha pubblicato integralmente l'Editoriale de "Il Bolscevico" n. 38 dal titolo "Non farsi condizionare dall'appoggio dell'imperialismo dell'Ovest alla Resistenza dell'Ucraina" dove si risponde alla vera e propria canea anti PMLI inscenata da parte dei falsi comunisti filoputiniani, fatta prevalentemente a base di insulti e di attacchi malevoli e privi di argomentazioni verso la posizione del Partito sul conflitto in Ucraina.

L'Editoriale ha raccolto il commento di un "anonimo" che scrive su *La Voce di Lucca*: "Il PMLI è l'unico movimento comunista italiano ad aver capito che Putin è un imperialista assassino. Gli altri sono tutti accecati dal loro odio per gli USA, un odio che riesce ad offuscar loro la vista al punto di parteggiare per un regime di destra, nazista, mafioso, imperialista e cleptocratico come quello russo".

Arrestati 7 lavoratori in lotta contro i licenziamenti Iron & Logistic di Prato

La cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime pieno sostegno e solidarietà militante ai 7 lavoratori della Iron & Logistic di Prato che all'alba di oggi sono stati arrestati e portati questura.

Un plotone di poliziotti in assetto antisommossa, coadiuvato da un elicottero, ha assaltato e distrutto il presidio permanente organizzato dai lavoratori a partire dal 3 ottobre davanti ai cancelli dell'azienda per protestare contro il licenziamento in tronco di 22 compagni che si erano iscritti al sindacato Si-Cobas Prato-Firenze

per denunciare le brutali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti: assunti con contratti fittizi di 4 ore ma costretti a lavorare a nero come bestie per 12 ore al giorno, senza diritti e tutele sindacali.

Tende, tavoli, striscioni, bandiere e gazebo sono stati distrutti. I lavoratori sono stati spintonati, trascinati e caricati a forza nei blindati. Anche la coordinatrice Si-Cobas, Sarah Caudiero, arrivata sul posto al momento dell'assalto, è stata fermata e tradotta in questura.

Coraggiosa e immediata

la risposta dei lavoratori e del Si-Cobas che non si sono lasciati intimorire, hanno indetto uno sciopero provinciale, e hanno organizzato un combattivo e partecipato presidio di protesta davanti alla questura per chiedere l'immediato rilascio degli arrestati.

"A Prato - denuncia in un comunicato il Si-Cobas - oggi si è consumato un fatto di una vergogna inaudita. I presidi sindacali in questa città venivano distrutti dalle squadacce fasciste nel Ventennio, e negli scorsi anni dalle squadacce delle aziende con tirapugni e mazze da ba-

seball. Oggi questo lavoro se l'è assunto la Questura".

Insomma il costituente governo della ducessa Meloni non ha ancora ricevuto i "pieni poteri" ma ha già cominciato a mostrare il vero volto poliziesco, antioperaio, fascista e repressivo.

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 21 ottobre 2022

Il comunicato è stato citato all'interno dell'articolo di cronaca redatto dalla Redazione della testata on line "Nove da Firenze"



Il presidio di lotta dei lavoratori della Iron Logistic

CON MULTIUTILITY SI PRIVATIZZANO I SERVIZI IN TOSCANA

Il neopodestà fiorentino Nardella (PD) guida la cordata dei sindaci favorevoli. Appoggio anche del governatore regionale Giani
OCCORRE UN FRONTE UNITO PER FERMARE L'APPROVAZIONE DEL PROGETTO E INDIRE UN REFERENDUM ABROGATIVO

□ **Dal corrispondente della Toscana**

Il 19 ottobre in piazza della Signoria, davanti a Palazzo Vecchio, in concomitanza con l'approvazione da parte del Consiglio comunale fiorentino si è svolta una manifestazione di protesta contro il progetto Multiutility.

Nella città del Giglio hanno votato a favore il PD guidato dal neopodestà Dario Nardella e il Gruppo Centro. Contrari Sinistra Progetto Comune, M5S e Lega. Quest'ultima però ha precisato che non è contraria al "progetto" bensì alla veloce tempistica di approvazione. Astenuta FdI che tuttavia a Pistoia, nella figura del suo neopodestà Alessandro Tomasi, vota a favore.

Nardella promotore e forte sostenitore del progetto insieme ai sindaci di Prato ed Empoli ha santificato l'approvazione dietro la falsa e strumentale propaganda di ridurre i costi delle bollette e garantire un servizio più efficiente definendolo un "traguardo storico" per convincere la popolazione di poter garantire un servizio pubblico e funzionante solo

aprendo agli investimenti dei privati. Una vera e propria bugia!

Come hanno giustamente sostenuto i manifestanti contrari al progetto, con la Multiutility non solo si tradisce il risultato del referendum del 2011 per la ri-pubblicizzazione del servizio idrico e di igiene ambientale ma si andrà anche verso il rincaro delle tariffe delle bollette. Le esperienze di questi tipi di holding già avviate in altre regioni, come l'Emilia-Romagna, hanno dimostrato che i comuni vengono snaturati della loro stessa funzione di controllo e decisione. Anche in Toscana il pubblico sarà estromesso e piegato a soddisfare le esigenze della finanza che dopo la quotazione avrà anche il potere di nominare gli organi di controllo senza neanche consultare i soci pubblici. Inoltre, vi potrebbe essere la possibilità che gli azionisti decidano di costruire nuovi inceneritori senza che i sindaci e i Consigli comunali si possano opporre.

Il "mostro" del progetto Multiutility nasce dalla volontà di 66 sindaci tra i territori dell'Em-

poles Valdelsa e le province di Firenze, Prato e Pistoia che hanno lavorato alla creazione della holding per la gestione dei servizi pubblici. Un progetto che muove i suoi primi passi già nel 2020 e che prontamente l'Organizzazione di Rufina del PMLI denunciò per la sua natura di privatizzazione dei servizi pubblici. La Multiutility assorbirà Acqua Toscana Spa, Consiag Spa, PubliServizi Spa e Alia Servizi Ambientali Spa. Un'operazione che con lo slogan di "miglioramento dei servizi", si avvierà entro il 2023 attraverso la quotazione in borsa e la creazione di una public company con il 51% del capitale sociale in mano ai soci pubblici e il 49% finanziato dal mercato azionario.

Il Multiutility è stato sponsorizzato e benedetto anche dal governatore della Toscana Eugenio Giani che promette "servizi migliori per i cittadini". Alcuni sindaci della provincia di Firenze e Pistoia si sono invece opposti all'approvazione.

Altro che nascita di un modello sostenibile e green, altro che mettere avanti il funzionamento efficace dei servizi, tutti specchietti per le allodole, tutte parole che nascondono la vera natura di questo progetto, la privatizzazione e la liberalizzazione del mercato a discapito della popolazione che invece dovrebbe avere il controllo dei propri servizi con estromissione del privato.

Appoggiamo la richiesta di indire un referendum abrogativo in quei comuni che si sono espressi a favore come Firenze e che venga sospeso il provvedimento per permettere un ampio dibattito pubblico, praticamente "castrato" dalla tempistica dettata dai sindaci favorevoli alla Multiutility.

Occorre che tutte le forze politiche e sociali contrarie al progetto si uniscano in un largo fronte unito per fermare questa manovra e rivendicare che i servizi funzionino a tariffe tutelate e che siano pubblici, garantiti e controllati dalla popolazione.



Firenze, 19 ottobre. Il presidio sotto Palazzo Vecchio di immediata protesta contro la Multiutility durante la sua discussione in consiglio comunale

ANPI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

MARCIA, MAI PIÙ!

CENTO ANNI DOPO LA MARCIA SU ROMA, UNA "NO STOP" ANTIFASCISTA CON CONTRIBUTI DI STORICHE, STORICI E ATTORI ILLUSTRI, IMMAGINI D'EPOCA, PODCAST, MUSICA

27 OTTOBRE 2022 - ORE 17
SULLA PAGINA FB
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA - ANPI

www.anpi.it

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

PMLI

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Chiamati in piazza da Uds e Collettivi studenteschi

MIGLIAIA DI STUDENTI IN DIFESA DELLA 194 A NAPOLI

Sit-in per la pace in Ucraina

Redazione di Napoli

Venerdì 21 ottobre a Napoli si sono svolte due importanti manifestazioni che la dicono lunga sulla preoccupazione delle masse popolari nei confronti dell'appena instaurato governo neofascista della duchessa Meloni. In mattinata studentesse e studenti appartenenti ai Collettivi studenteschi e all'Unione degli studenti hanno sfilato per il centro città, da piazza Garibaldi, protestando contro l'esecutivo nero in difesa della legge 194 sull'aborto.

Un corteo combattivo pieno di slogan antifascisti e una striscione chiaro: "Jatevenne, Napoli non vi vuole", che riprendeva quello storico delle grandi manifestazioni antime-

rialiste di Napoli e Genova del 2001; corteo che attraversava via Rossaroli e via Foria arrivando fino allo scalone del Museo archeologico con in testa le ragazze che gridavano "sul corpo decido io, né Gasparri, né Dio". Duri gli slogan e le proteste contro l'alternanza

scuola-lavoro, ma anche forte il ricordo degli operai-studenti Giuseppe, Lorenzo e Giuliano deceduti durante le attività di stage, tanto che i combattivi partecipanti spargevano vernice rossa in ricordo del sangue versato dai tre giovani. Ferma e chiara la dichiarazione del

portavoce Uds di Napoli, Zidan Shehadeh: "Siamo scesi in piazza subito per denunciare questo governo che riteniamo di stampo fascista. Siamo

preoccupati per tutti i diritti civili conquistati e che sono sotto attacco".

Nel pomeriggio nei pressi di via Toledo all'altezza di lar-

go Berlinguer vi è stato un partecipato sit-in organizzato da "Sbilanciamoci", "Rete italiana pace" e "Disarmo in tutta Italia" per chiedere la fine del conflitto in Ucraina e l'apertura di una conferenza internazionale finalizzata alla pace. La zona si è riempita presto di bandiere arcobaleno e di striscioni contro la guerra; ha aderito la Cgil con in testa il segretario di Napoli e Campania, Nicola Ricci, "per dire stop alla guerra e per darsi appuntamento alla grande manifestazione del 5 novembre prossimo". Hanno aderito anche Legambiente Ischia, Anpi Ischia, Alex Zanotelli e diverse associazioni cattoliche contro la guerra.



Napoli, 21 ottobre 2022. La manifestazione di protesta contro il neonato governo della duchessa Meloni e in difesa della legge 194 sull'aborto

L'ex senatore berlusconiano, ex autista di Raffaele Cutolo, è indagato per concorso esterno

CESARO TORNA AGLI ARRESTI DOMICILIARI

Accusato di avere rapporti stretti con il clan camorristico dei Puca

Redazione di Napoli

Torna in carcere il capetto di Forza Italia in Campania, Luigi Cesaro, già senatore dell'ultima legislatura e, caduta la sua carica, con la perdita dell'immunità, dovrà tornare agli arresti domiciliari. La misura cautelare era stata disposta dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli all'indomani delle indagini condotte nell'ambito dei rapporti tra la famiglia Cesaro e il clan Puca nella zona di Sant'Antimo, un comune alle porte di Napoli.

A dicembre scorso vi fu l'in-

credibile no della Giunta della immunità parlamentari che aveva salvato, grazie all'asse tra destra e renziani, l'ex autista del boss della camorra Raffaele Cutolo; la vergogna fu l'astensione di Pietro Grasso (Leu), Anna Rossomando (Pd), le tre pentastellate Grazia D'Angelo, Elvira Evangelista e Agnese Gallicchio e di uno dei delfini dell'aspirante duchessa Meloni, Lucio Malan di Fratelli d'Italia.

Ora, non essendo più un parlamentare sono stati notificati gli arresti domicilia-

ri emessi nei suoi confronti dall'autorità giudiziaria, in particolare modo dal Giudice per le indagini preliminari di Napoli, Maria Luisa Miranda, nell'ambito dell'inchiesta su un presunto patto politico-mafioso a Sant'Antimo (Napoli). Il giudice precedente ha dato ragione all'impianto accusatorio della Procura napoletana contro Cesaro che è attualmente indagato per concorso esterno in associazione camorristica e a breve si dovrebbe celebrare il processo presso il Tribunale di Napoli Nord.

ERA STATO NOMINATO DA DE MAGISTRIS

Arrestato il garante comunale dei detenuti a Napoli

Pietro Ioia risponde di associazione a delinquere e traffico di droga

Redazione di Napoli

È del 17 ottobre la notizia dell'arresto del "garante comunale dei detenuti", Pietro Ioia, nominato dall'ex neoposta De Magistris durante il suo mandato, figura non prevista dalla legge, ma pronta da affiancare a quella regionale dove siede Samuele Ciambriello. L'accusa della Direzione antimafia è quella di associazione a delinquere finalizzato allo spaccio di droga all'interno del carcere di Poggioreale assieme ad altre 7 persone, tra cui la moglie, ma anche corruzione e utilizzo illegale di telefoni cellulari all'interno della casa circondariale

partenopea.

Ioia, in sostanza, si sarebbe avvalso del suo ruolo, che gli consentiva libero accesso all'interno delle carceri, per introdurre, previo compenso, dispositivi di telefonia mobile e sostanze stupefacenti e consegnarli ai detenuti. Veniva fuori un commercio illegale con a capo Ioia che, secondo gli inquirenti, avrebbe versato il denaro su alcune carte ricaricabili in uso a una donna e poi diviso con gli altri sodali dell'organizzazione. Il Giudice per le indagini preliminari di Napoli ha mantenuto le misure cautelari contro gli arrestati temendo la reiterazione del reato o l'in-

quinamento probatorio.

Questo il commento di De Magistris: "il garante comunale dei detenuti è una figura non prevista dalla legge. Esiste il garante regionale dei detenuti. La nostra amministrazione è stata sempre molto sensibile al tema delle carceri e delle vite di chi è privato della libertà personale e di chi lavora negli istituti penitenziari. Decidemmo, accogliamo anche le richieste di associazioni sensibili su questo tema, di istituire il garante comunale dei detenuti. Facemmo un bando pubblico per conferire l'incarico, senza previsione di compenso".



La mia più totale solidarietà contro gli insulti filoputiniani

Vi esprimo la mia più totale solidarietà per la valanga di insulti ricevuti online a proposito appunto dell'esemplare, coerente, conseguente e autenticamente marxista-leninista e antimperialista appoggio al popolo ucraino per la Liberazione dell'aggressore neonazista e neozarista Putin, che peraltro, non concede un bel nulla all'imperialismo dell'Ovest ma distingue la contraddizione principale da quelle secondarie, come appunto fa e deve fare un autentico Partito marxista-leninista.

Giordano - Paola (Cosenza)

Ha ragione il PMLI a sostenere l'Ucraina aggredita dalla Russia

Se l'Italia fosse stata aggredita per gli stessi motivi dalla Russia, uno scenario immaginario ma più che plausibile, che facciamo, ci facciamo "denazificare" dai russi?

I nazisti fanno parate anche qua, sono al governo, sono succubi della Nato. Scenario

diverso se l'Italia entra in guerra per i suoi interessi imperialistici. Secondo me dobbiamo distinguere sempre le situazioni, a ogni situazione un'analisi diversa.

Francesco - provincia di Caltanissetta

PMLI unico in Italia ad aver compreso che Putin è imperialista assassino

Il PMLI è l'unico movimento comunista italiano ad aver capito che Putin è un imperialista assassino. Gli altri sono tutti accecati dal loro odio per gli USA, un odio che riesce ad offuscar loro la vista al punto di parteggiare per un regime di destra, nazista, mafioso, imperialista e cleptocratico come quello russo".

Commento anonimo apparso su "La Voce di Lucca" all'Editoriale de "Il Bolscevico" n. 38: "Non farsi condizionare dall'appoggio dell'imperialismo dell'Ovest alla Resistenza dell'Ucraina"

Mi interessano i video del PMLI su Stalin e su Mao

Ho letto la pagina del vo-

stro sito dedicata ai gadget e alle pubblicazioni ed ero interessato ad alcuni materiali, per la precisione ero interessato ai documentari "Con Stalin per sempre" e "Mao vivrà per sempre nel cuore del proletariato, delle nazioni e dei popoli oppressi" (da marxista-leninista qual sono vorrei far approfondire meglio ad amici e parenti Stalin e Mao).

Inoltre da collezionista di bandiere sono interessato anche alla bandiera dei Maestri. Ero simpatizzante dei CARC in quanto per entrare bisognava studiare alcuni documenti e discuterli con la sezione locale ma ho poi abbandonato a causa di numerose divergenze tra me ed alcune loro posizioni (come il supporto alle "Brigate rosse", di cui i CARC sono favorevoli mente io l'ho sempre criticato).

Sam - Rosignano (Livorno)

Ho apprezzato molto che "Il Bolscevico" abbia fatto chiarezza sulla guerra in Ucraina

Avete fatto bene a pubblicare l'articolo su "Il Bolscevico" per chiarire le posizioni del Partito sulla questione della guerra in Ucraina. Personal-

mente ho apprezzato molto.

Francesco - provincia di Pesaro Urbino

Complimenti per l'idea e la grafica del manifesto sulla marcia su Roma elettorale della Meloni

Ho visto il manifesto del PMLI sulla marcia su Roma elettorale della Meloni. Solo a dei fiorentini - che respirano la stessa aria di un buontempone come Buffalmacco - poteva venire un'idea così simpatica, e solo a dei marxisti leninisti poteva venire in mente una simile satira dissacrante!

Complimenti a chi spetta, tra i compagni, per l'idea e per la grafica!

Giorg - Roma

Gradiremmo dei gadget con la falce e martello

Io e il mio amico Ric (comunista fedele) abbiamo visto su Tiktok il leader della Lega Salvini che distribuisce dei gadget gratuiti per chi ama la Lega.

Vorremmo chiedervi se è possibile avere dei gadget con la falce e il martello (penne, bracciali, portachia- vi, ecc.), saremmo veramente molto contenti!

K. - Novara

Potenziato il Centro comando US Navy a Sigonella

Contratto milionario a Sigonella per potenziare il Comando della task force aeronavale USA nel Mediterraneo. I lavori? Li farà l'azienda statunitense che ha realizzato le maggiori installazioni di guerra in Israele.

La Conti Federal Services, una delle maggiori aziende contractor del Pentagono (quartier generale a Orlando, Florida) ha ottenuto nei giorni scorsi un contratto del valore di 26,9 milioni di dollari per rinnovare il Joint Intelligence Center ospitato nell'edificio n. 639 della grande stazione aeronavale siciliana. Il contratto è stato assegnato dal Naval Facilities Engineering Systems Command per l'Europa e l'Africa centrale (NAVFAC) di stanza a Napoli e prevede la riconfigurazione e l'ammodernamento degli spazi riservati al

Commander Task Force 67 (CTF-67) di US Navy (NAS II Sigonella).

La Task Force 67 è composta dai pattugliatori marittimi, dagli elicotteri e dagli aerei d'attacco di US Navy che operano nelle acque del Mediterraneo, del Nord Atlantico, del Baltico e nel Mar Nero contro i sottomarini e le unità di superficie "nemici" e in attività di riconoscimento, sorveglianza e minamento.

La Conti Federal Services che seguirà il progetto di potenziamento del Joint Intelligence Center di Sigonella è un'azienda specializzata nella realizzazione di basi militari e strutture "critiche" del settore sicurezza, negli Stati Uniti e all'estero.

A Sigonella, il 9 febbraio scorso, è entrato in funzione un moderno hangar in grado di ospitare simultaneamente due pattugliatori P-8A "Poseidon", impiegati dal Comando Task Force 67 di US Navy in operazioni d'intelligence nel Mediterraneo e in Mar Nero contro la flotta della Federazione russa. I lavori dell'hangar sono costati al Pentagono 26,5 milioni di dollari.

Antonio Mazzeo - Messina

XX Congresso nazionale del PCC borghese, revisionista e fascista

IL NUOVO IMPERATORE DELLA CINA XI JINPING TRACCIA LA LINEA PER SVILUPPARE IL SOCIALIMPERIALISMO E PER CONQUISTARE L'EGEMONIA MONDIALE

L'imbroglione antimarxista-leninista autoproclama il suo pensiero come il marxismo adatto alla Cina

Con la celebrazione del XX Congresso del Partito Comunista Cinese, che si è tenuta a Pechino dal 16 al 22 ottobre, il nuovo imperatore Xi Jinping si è attribuito il terzo mandato consecutivo per governare la Cina come un sovrano assoluto, rafforzando il suo triplice potere di Segretario del partito, presidente della Repubblica e capo delle forze armate, con la liquidazione dei superstiti della vecchia guardia ancora legata al suo predecessore Hu Jintao e il controllo totale sull'Ufficio politico e sul suo Comitato permanente. Al tempo stesso ha istituzionalizzato il "pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era", ovvero il suo pensiero, come il "marxismo adatto alla Cina", facendolo inserire nello Statuto del PCC insieme alla "posizione centrale" della sua leadership; ha ribadito il legame indissolubile del "socialismo con caratteristiche cinesi" con il mercato e la proprietà privata, secondo la formula del suo maestro rinnegato Deng Xiaoping; e ha proclamato gli obiettivi della "sicurezza" interna su tutti i fronti (economico, sociale, sanitario, ambientale), dell'autosufficienza tecnologica della Cina e dell'ammodernamento "a livello mondiale" delle forze armate: ciò che non può che intendersi come sviluppo del socialimperialismo cinese in preparazione del confronto militare con l'imperialismo USA per contendergli l'egemonia mondiale.

Al XIX Congresso del 2017, Xi aveva lanciato la parola d'ordine del "nuovo sogno cinese": entro il 2049, centenario della fondazione della Repubblica Popolare, e due secoli dopo la Guerra dell'oppio che segnò la sua decadenza da grande nazione a semicolonie dell'imperialismo, la Cina avrebbe dovuto recuperare la sua potenza e "tornare sulla vetta del mondo". Il sogno imperialista di Xi, nel suo rapporto tenuto a nome del 19° CC del partito e letto solo in forma ridotta, viene ribadito indicando il traguardo del "ringiovanimento" e della piena realizzazione di un "grande Paese socialista e moderno" entro tale data, e dando per già superata la prima tappa della "società moderatamente prosperosa" proclamata nel 2021 in occasione del centenario del PCC. Da qui ad allora Xi indica altre tappe intermedie da raggiungere, come il 2027, anniversario dell'Esercito Popolare di Liberazione, per la modernizzazione delle forze armate, e il 2035 per la "modernizzazione socialista". Obiettivi, questi ultimi, che aspira a governare personalmente, avendo istituito di fatto, con l'abolizione nel 2018 del vincolo costituzionale dei due mandati, la sua leadership virtualmente a vita sul partito e sul Paese.

L'operazione antimarxista-leninista dell'imbroglione Xi

Il motore ideologico e politico per la realizzazione di questo gigantesco programma è,

realismo e ad altre varianti di regime borghese capitalista. Ivi incluso quello capitalista e fascista travestito di rosso instaurato in Cina dopo la morte di Mao.

"Il più grande partito marxista di governo al mondo", cioè non marxista-leninista: così definisce infatti il PCC il nuovo imperatore cinese. Secondo il quale "il successo del socialismo con caratteristiche

"cultura tradizionale cinese", a portare avanti "le virtù tradizionali cinesi", a incoraggiare "la creazione culturale incentrata sulle persone", a rimanere "saldamente radicati nella cultura cinese". In altre parole a promuovere e sviluppare il confucianesimo, una filosofia che ben si adatta al pervasivo controllo sociale esercitato dal governo e dal partito sulla popolazione e a far ac-

è arrivata a produrre il 60% del Pil e impiegare l'80% della mano d'opera? Per quanto ultimamente Xi stia cercando di ridurre lo strapotere raggiunto dalle grandi imprese private (vedi Alibaba) e far riacquistare al partito più potere di controllo sull'economia, non può né vuole di certo invertire il corso delle cose. E infatti aggiunge subito dopo: "Dobbiamo consolidare e sviluppare

graduale, in linea con il principio di costruire il nuovo prima di abbandonare il vecchio".

La realtà è che nonostante Xi abbia vantato di aver "sradicato la povertà assoluta e terminato la costruzione di una società moderatamente prospera sotto tutti i punti di vista, completando il primo obiettivo del Centenario", la situazione dell'economia del Paese non è affatto quella da lui sbandierata (ma senza fornire cifre, stavolta), che sconta le difficoltà dovute alle conseguenze della guerra in Ucraina e dei pesanti lockdown imposti a Shanghai e ad altre grandi città con la rigida politica cinese dello zero Covid che dura da tre anni. Non a caso è stata rinviata a dopo il Congresso la pubblicazione dei dati del Pil del terzo trimestre, che segnano una crescita al di sotto del 4%; superiore al 2,5% del primo semestre ma ancora ben sotto le previsioni del 5,5% per quest'anno. Molte aziende sono in bancarotta, il mercato immobiliare è crollato, le banche non riescono a rientrare dagli ingenti investimenti fatti all'estero per finanziare la Nuova Via della Seta e sono arrivate a bloccare i conti dei piccoli e medi risparmiatori. La disoccupazione giovanile è salita al 20%, aumenta anche la precarietà del lavoro e le coppie rimandano matrimoni e figli, in una società che già soffre il grave problema dell'invecchiamento: esattamente l'opposto del "ringiovanimento" della Cina invocato ad ogni piè sospinto dal suo nuovo imperatore. Di conseguenza aumentano anche il malcontento e le proteste, anche in reazione agli spietati confinamenti anti Covid, di cui sono stati una spia gli striscioni apparsi alla vigilia del Congresso in un cavalcavia di Pechino, e subito fatti sparire, in cui si chiamava a scioperare nelle scuole e nel lavoro e a rimuovere "il traditore dittatoriale Xi Jinping".



secondo la sua stessa definizione, il "pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era", ossia il suo pensiero. Una sfacciata sostituzione del pensiero di Mao con un'ideologia di tutt'altra specie, cioè di stampo borghese, revisionista, nazionalista e socialimperialista, che affonda le radici nel revisionismo capitalista e fascista del rinnegato Deng.

Xi, infatti, non solo non si rifà al pensiero di Mao ("non dobbiamo tornare all'isolamento e alle rigidità del passato", ha detto liquidandolo senza nominarlo), ma nemmeno di Lenin, rifiutando così l'intero marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e riallacciandosi strumentalmente al solo marxismo che a ben guardare è tipica degli opportunisti e dei revisionisti di ogni epoca, che si richiamano al marxismo a parole, ma rifiutano il suo sviluppo in marxismo-leninismo-pensiero di Mao per poter allargare il campo del marxismo alla socialdemocrazia, al libe-

rettare con rassegnazione ai lavoratori e alle masse popolari cinesi lo sfruttamento, l'egoismo e l'individualismo borghese e le rinate e sempre più abnormi differenze di classe: "Per sostenere e sviluppare il marxismo, dobbiamo integrarlo con la raffinata cultura tradizionale cinese", si legge infatti nel rapporto.

È dal XVIII Congresso - ha sottolineato Xi rivendicando questa spregiudicata strumentalizzazione del marxismo - che "abbiamo il coraggio nel portare avanti l'esplorazione e l'innovazione teorica, nell'approfondire la comprensione delle leggi del governo del Partito Comunista, delle leggi della costruzione socialista e delle leggi dello sviluppo della società umana da una nuova prospettiva, e abbiamo raggiunto importanti innovazioni teoriche, che sono incarnate nel socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era".

Aderiamo al marxismo "non per memorizzare e ripetere le sue conclusioni specifiche e il suo orientamento lessicale, né tanto meno per prendere il marxismo come un dogma immutabile", ha aggiunto come scontata giustificazione della sua operazione revisionista. Spinta fino a includere in questo "adattamento" la rivalutazione e la promozione a livello culturale di massa della

senza sosta il settore pubblico e incoraggiare, sostenere e guidare senza sosta lo sviluppo del settore non pubblico. Lavoreremo per far sì che il mercato svolga il ruolo decisivo nell'allocatione delle risorse e che il governo svolga meglio il suo ruolo". Col che ammette che l'economia privata capitalista è di fatto il vero motore dell'impetuoso sviluppo cinese basato sullo sfruttamento intensivo e inumano di milioni di operai e contadini e dell'ambiente e sulla crescita esponenziale delle disuguaglianze economiche e sociali di classe; e il "socialismo con caratteristiche cinesi" è solo il paravento propagandistico, verniciato di rosso, dietro cui nasconde questa mostruosa realtà.

L'inganno del "socialismo con caratteristiche cinesi"

Da qui a vedere nel "socialismo con caratteristiche cinesi" una caricatura del vero socialismo, quello preconizzato da Marx ed Engels e storicamente realizzato da Lenin, Stalin e Mao, inventata al solo scopo di imbellettare l'attuale socialimperialismo cinese radicato sul capitalismo, la proprietà privata e il mercato, il passo è breve. "Dobbiamo sostenere e migliorare il sistema economico socialista di base della Cina", ha detto Xi. Ma in cosa consiste questo "sistema socialista di base", visto che dopo le privatizzazioni e l'apertura al mercato di Deng l'imprenditoria privata in Cina

"Sicurezza nazionale" e indipendenza tecnologica

Evidentemente le nuove difficoltà dell'economia stanno intaccando il modello che ha permesso fin qui alla cricca revisionista e fascista al potere di mascherare le enormi sperequazioni sociali dietro la forte e ininterrotta crescita del Pil e dei beni di consumo, e la lotta di classe si sta rinfocolando sotto la cenere. Ma essa finge di non accorgersene, e spinge invece l'acceleratore sull'aumento della sorveglianza e della repressione di massa, sul nazionalismo e la politica di potenza socialimperialista. È in questo quadro che Xi ha messo infatti l'enfasi sulla "sicurezza", il termine

che ha usato circa 50 volte nel suo discorso, nonché sull'autosufficienza tecnologica e sull'ammodernamento delle forze armate, che rientrano sempre nello stesso concetto.

“La sicurezza nazionale è il fondamento del ringiovanimento nazionale e la stabilità sociale è un prerequisito per costruire una Cina forte e prospera”, ha detto Xi, e va rafforzata salvaguardando “con determinazione la sicurezza del potere statale, dei sistemi e dell'ideologia cinese”. L'autosufficienza tecnologica è un obiettivo urgente e di importanza strategica, sia a livello civile che militare, in quanto gli USA e gli altri imperialismi suoi alleati hanno già iniziato il “decoupling” (distacco) dalla Cina per quanto riguarda le tecnologie più avanzate come l'intelligenza artificiale, mettendo limiti alle esportazioni soprattutto di microchip, settore in cui la Cina ha una forte dipendenza dall'estero, in particolare da Taiwan che ne è il maggior produttore mondiale. L'importanza attribuita da Xi a questo obiettivo strategico è sottolineata anche dalla massiccia immissione di tecnocrati ai vertici del PCC: almeno sei nuovi membri dell'UP hanno qualifiche ed esperienza in campo scientifico e tecnologico. E tra i 205 membri del CC, ben 203 hanno almeno un titolo di studio di terzo grado. Sono anche aumentati da 25 a 29 i membri di importanti accademie di scienza e ingegneria.

“Forze armate per una nuova era” socialimperialista

Sicurezza nazionale, autosufficienza tecnologica e ammodernamento delle “forze armate per la nuova era”, che devono raggiungere uno “standard di livello mondiale” entro il 2027, sono obiettivi strategici palesemente inquadrati nella politica economica e militare socialimperialista di Pechino che mira a conquistare l'egemonia mondiale. E questo nonostante che sulla politica internazionale il rapporto di Xi non faccia che proclamare che la Cina persegue “una politica estera indipendente di pace” e una “politica di difesa nazionale difensiva”, che è “contraria a tutte le forme di egemonismo e di politica di potenza”, che “rispetta la sovranità e l'integrità territoriale di tutti i Paesi”, che “aderisce ai Cinque Principi della Coesistenza pacifica”, e così via. Ma leggendo attentamente emergono anche chiari segnali che il socialimperialismo cinese si prepara invece per la guerra.

Ne sono un chiaro esempio i ripetuti riferimenti alla metafora della “tempesta” in arrivo

(“essere preparati ad affrontare gli scenari peggiori ed essere pronti a sopportare venti forti, acque agitate e persino pericolose tempeste”, ha detto Xi), mentre la situazione mondiale appare dominata da “atti di egemonia, prepotenza e di forza” e “il deficit di pace, sviluppo, sicurezza e governance sta crescendo”. Manca un riferimento esplicito all'imperialismo rivale, alla guerra in Ucraina e alla partnership con Putin, in linea con l'ambiguità della posizione tenuta finora, ma la strategia mondiale dei dirigenti di Pechino trapela lo stesso dai passaggi del rapporto in cui, in sfida alla nuova guerra fredda lanciata dall'imperialismo dell'Occidente contro Russia e Cina, quest'ultima “sostiene un vero multilateralismo” e una “governance globale più giusta ed equa”, “si oppone a tutte le forme di unilateralismo e alla formazione di blocchi e di gruppi esclusivi contro determinati Paesi” (perifrasi che allude alla NATO e alle alleanze militari promosse dagli USA nell'Indo-Pacifico in funzione anticinese), e auspica una “maggiore influenza” di organismi per la cooperazione internazionale da essa promossi come i BRICS e lo SCO, e che i Paesi in via di sviluppo “siano meglio rappresentati e abbiano più voce in capitolo negli affari globali”.

Per cambiare gli attuali equilibri mondiali, consolidati da oltre 70 anni, e poter affermare un simile complesso di interessi, il socialimperialismo cinese in ascesa sa di dover affrontare prima o poi militarmente l'attuale superpotenza declinante ma ancora dominante, gli Stati Uniti. Ed è per questo che Xi mette particolarmente l'accento sulla modernizzazione dell'esercito, “migliorando la preparazione al combattimento in tutti i settori, per far sì che le forze armate del nostro popolo possano combattere e vincere”. A tale scopo, ha aggiunto tra l'altro il nuovo imperatore, sarà creato “un forte sistema di deterrenza strategica” (missili strategici e testate nucleari, ndr), “accelereremo lo sviluppo di capacità di combattimento intelligenti e senza equipaggio” (intelligenza artificiale, droni ecc. ndr) e “intensificheremo l'addestramento militare in condizioni di combattimento”.

Quanto a Taiwan, che al momento rappresenta il massimo focolaio di tensione con l'imperialismo rivale, Xi ha offerto per la riunificazione la formula “un Paese, due sistemi” già sperimentata per Hong Kong e Macao (come se non fosse stata ampiamente violata imponendo loro con la forza il suo di sistema), e ha ribadito con forza la consueta linea della carota e del bastone nei confronti dell'isola: “Ri-

solvere la questione di Taiwan è una questione di competenza dei cinesi, una questione che deve essere risolta dai cinesi”, ha detto. “Continueremo a lottare per una riunificazione pacifica con la massima sincerità e il massimo impegno, ma non prometteremo mai di rinunciare all'uso della forza e ci riserviamo la possibilità di prendere tutte le misure necessarie”. Anche se poi ha cercato di ammorbidire la minaccia aggiungendo che “questo è rivolto esclusivamente alle interferenze di forze esterne e ai pochi separatisti che cercano l'indipendenza di Taiwan” e alle loro attività separatiste; non è assolutamente rivolto ai nostri compatrioti taiwanesi”.

Il potere blindato del nuovo imperatore

Con questo Congresso Xi

ha blindato il suo già forte potere sbarazzandosi di tutti i suoi possibili avversari rimasti, dopo la campagna anticorruzione da lui promossa con cui aveva già spazzato via da tutte le gerarchie del partito migliaia di vecchi dirigenti: vittoria simbolicamente proclamata in diretta tv con il brutale allontanamento del vecchio Hu Jintao dalla sala, fatto passare ufficialmente per un “malore”. Quattro dei sette componenti del vecchio Comitato permanente dell'UP vicini a Hu non sono entrati neanche nel Comitato centrale: si tratta dell'attuale premier Li Keqiang, del capo del parlamento Li Zhanshu, del vicepremier Han Zheng e di Wang Yang, dato fin alla vigilia in corsa per la carica di nuovo premier. Mentre resta nel CC ma esce dall'UP anche l'attuale vicepremier Hu Chunhua.

Nel nuovo Comitato permanente entrano solo fedelissimi di Xi, tutti sessantenni

e senza grande esperienza di potere, quindi non in grado di insidiare il quarto mandato di Xi tra cinque anni. I nuovi membri sono il n. 2 del partito Li Qiang, destinato quindi alla carica di nuovo capo del governo nonostante sia responsabile della disastrosa gestione del Covid a Shanghai, Cai Qui, Ding Xuexiang e Li Xi, che diventa capo del temutissimo organismo anticorruzione. Tra i veterani restano nel Comitato solo Zhao Leji e Wang Huning, considerato l'ideologo di Xi. L'Ufficio politico è stato ridotto da 25 a 24 membri, con l'estromissione della sola donna ancora rimasta. Pochissime le donne nel CC, 11 su 205 membri, appena il 5%. Erano il 12% al tempo di Mao.

La blindatura del pensiero e del potere di Xi è stata poi completata con un emendamento che inserisce nello Statuto del PCC l'impegno a rafforzare e ammodernare le forze armate per elevarle a

“standard di livello mondiale” (in grado cioè di confrontarsi alla pari con quelle degli USA e dei suoi alleati), a “opporsi risolutamente” ai separatisti che cercano “l'indipendenza di Taiwan” e a “promuovere la riunificazione nazionale”. Nel contempo obbliga tutti i membri a “seguire il nucleo della leadership e mantenersi in linea con la leadership centrale del Partito”; a “sostenere la posizione centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme”; e ad “attuare pienamente il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era”.

Così il nuovo imperatore della Cina e imbroglione anti marxista-leninista ha consolidato il suo potere dittatoriale e ha tracciato la linea per proiettare il socialimperialismo cinese verso la conquista dell'egemonia mondiale.



Mao: “Le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste”

La storia dimostra che le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Tutte le guerre progressiste sono giuste e tutte le guerre che impediscono il progresso sono ingiuste. Noi comunisti ci opponiamo a tutte le guerre ingiuste che impediscono il progresso, ma non ci opponiamo alle guerre giuste, progressiste. Noi comunisti non solo non ci opponiamo alle guerre giuste, ma vi partecipiamo attivamente. La Prima guerra mondiale è un esempio di guerra ingiusta: le due parti combattevano per interessi imperialistici, ed è per questo che i comunisti di tutto il mondo si opposero risolutamente ad essa. Il mezzo per opporsi a una guerra di questo genere è fare tutto il possibile per impedirla prima che scoppi, ma una volta scoppiata, bisogna opporsi alla guerra con la guerra, opporsi alla guerra ingiusta con la guerra giusta, ogni volta che sia possibile.

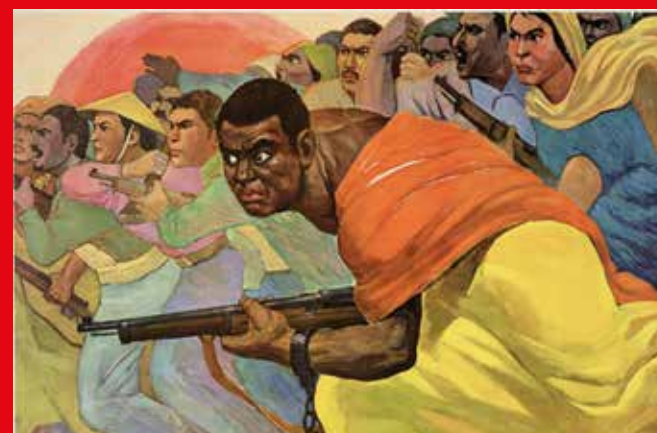
Mao, “Sulla guerra di lunga durata”, Maggio 1938, Opere scelte, vol. 2, pagg. 154-155, Casa Editrice in lingue estere Pechino.



L'imperialismo americano deve essere buttato fuori dal Vietnam del Sud! (1963)



“Distruggere la bestia fascista!” Manifesto sovietico del 1941



Sosteniamo risolutamente la lotta antimperialista dei popoli di Asia, Africa e America latina

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it
sito Internet: http://www.pml.i.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLJ
ISSN: 0392-3886

chiuso il 26/10/2022
ore 16,00

A Parigi e in tutta la Francia

I LAVORATORI IN PIAZZA PER L'AUMENTO DEI SALARI

Successo dello sciopero generale. A Parigi in 140mila sfilano nella "Marcia contro il carovita"

In Francia sale la mobilitazione contro il carovita e per l'aumento dei salari. Oramai tutte le categorie di lavoratori, a cui si sono uniti gli studenti, stanno manifestando contro il peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari. Il paese transalpino ci ha abituato a queste fulminee ed estese proteste che spesso sono riuscite a fermare il governo, le sue controriforme e le leggi che intendevano peggiorare il sistema previdenziale o le tutele sul posto di lavoro.

Stavolta la scintilla è partita dai lavoratori delle grandi compagnie dell'energia che chiedono salari più alti per coprire l'inflazione, ma anche una redistribuzione dei profitti dei giganti del petrolio. Blocchi durati settimane nelle raffinerie e nei depositi di carburante hanno portato a carenze in quasi un terzo delle stazioni di servizio del paese. La richiesta è di un aumento del 10% dei salari base, il 7% per recuperare l'inflazione e il 3% da ottenere dalla redistribuzione degli extraprofiti.

I grandi monopoli del fossile sotto accusa hanno fatto delle timide aperture, e Esso France ha proposto un aumento di stipendio del 6,5%, che però, secondo il sindacato Cgt, è frutto di una sorta di artificio contabile: in sostanza, l'azienda ha conteggiato nella sua offerta scatti di anzianità e promozioni che poco hanno a che vedere col salario base. Total Energies si è limitata ad anticipare da novembre a ottobre la sua disponibilità a sedersi a un tavolo di trattative, ma nulla più. Da qui, la decisione del sindacato, che rappresenta la stragrande mag-

gioranza dei lavoratori del comparto, di proseguire con la serata.

Oltre alle raffinerie, ci sono stati anche gli scioperi nelle ferrovie e i blocchi delle strade da parte dei camionisti. Tanto che il governo Macron, dopo i primi giorni in cui aveva espresso "comprensione" per i lavoratori, attraverso il suo portavoce Olivier Véran, ha minacciato l'uso della forza per togliere i blocchi dalle cinque raffinerie interessate e la precettazione del personale: "Lo sciopero è durato troppo", ha detto. In tutta risposta, la Cgt ha rilanciato la mobilitazione.

Domenica 16 ottobre è stata la volta delle proteste contro il caro bollette, che giornali e mass-media hanno descritto come la discesa in campo delle "sinistre" francesi, cioè di quei partiti che si collocano all'opposizione di Macron. In realtà la grande manifestazione di Parigi denominata "Marcia contro il carovita e per un'azione climatica" ha visto sfilare tantissime organizzazioni, comitati, associazioni, realtà sindacali, lavoratori e una marea di giovani, che ha mobilitato anche gli intellettuali e gli artisti, a partire dal neo Premio Nobel Annie Ernaux. Al corteo nella capitale francese hanno partecipato 140mila persone.

Martedì 18 ottobre è stata la volta dello sciopero generale contro il carovita e le precettazioni del governo nel settore delle raffinerie e per il diritto di sciopero. In piazza i lavoratori statali e dei settori energia, dei trasporti, dell'agroalimentare, commercianti, scuola e ospedali. Interruzioni si sono regi-

strate su treni e autobus. Cancellati alcuni Eurostar tra Parigi e Londra. Più salario, aumento del salario minimo, scala mobile sull'inflazione: questi i temi al centro della mobilitazione, ripresi dal segretario della Cgt Philippe Martinez, che aveva dichiarato ai media francesi che "il governo potrebbe risolvere la situazione in dieci minuti, se lo volesse... La questione è la volontà politica di redistribuire la ricchezza. Non è normale che i lavoratori di Total non vedano un centesimo dei superprofitti realizzati dalla loro azienda".

Manifestazioni e cortei si sono svolti a Parigi e in tutta la Francia, complessivamente sono scese in piazza 500mila persone e Macron è ora in difficoltà per la crescente pressione sociale che chiede alle aziende e al governo un maggiore contributo per contrastare la crisi economica in atto. Che l'esecutivo sia in difficoltà è confermato dal ricorso al famigerato "49.3", l'articolo della Costituzione che consente al governo di azzerare il dibattito parlamentare e considerare una legge approvata, salvo mozione di sfiducia alla Camera. Sarebbe la prima volta dal 1989 che si sceglie questo strumento per approvare una legge di bilancio.

All'orizzonte s'intravedono altre mobilitazioni contro il governo che ha promesso l'approvazione della controriforma delle pensioni nel 2023. Contro di essa, prima del Covid, i sindacati avevano dato battaglia bloccando il paese per mesi, costringendo alla fine il governo a rimettere nel cassetto il disegno di legge.



Parigi, 29 settembre 2022. Manifestazione per lo sciopero generale contro Macron per l'aumento dei salari e delle pensioni. Sullo striscione si legge: "Rispetto per il diritto di sciopero. Aumento dei salari, delle pensioni e della pensione sociale minima"



18 ottobre 2022. Sciopero generale. Qui la manifestazione di Parigi

SECONDO L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL LAVORO (OIL)

Al mondo 73 milioni di giovani disoccupati

Maggiormente penalizzate le donne e il Sud del mondo

L'occupazione giovanile a livello mondiale rimane molto bassa, con evidenti squilibri a livello territoriale e di genere. A rilevarlo il rapporto dell'Organizzazione mondiale del lavoro (OIL) "Tendenze mondiali dell'occupazione giovanile 2022" (Global Employment Trends for Youth 2022), nel quale si evidenzia che la pandemia ha moltiplicato le difficoltà che i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni affrontano nel mercato del lavoro.

Dall'inizio del 2020, i giovani hanno subito una perdita occupazionale (in termini percentuali) di gran lunga più elevata rispetto agli adulti. Sulla base delle stime riportate dal Rapporto, il numero totale di giovani disoccupati a livello globale raggiungerà i 73 milioni nel 2022, registrando un lieve miglioramento rispetto al 2021 (75 milioni) ma rimanendo di circa sei milioni al di sopra del livello pre-pandemia del 2019. Sempre nel 2020, l'ultimo anno per cui vi è disponibilità di dati a livello globale, la percentua-

le di giovani che non studiavano, non frequentavano corsi di formazione e non lavoravano (i cosiddetti "need" nell'acronimo inglese) era salita al 23,3 per cento, con un aumento di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Un livello che non si registrava da almeno 15 anni. "Questo gruppo di giovani è particolarmente esposto al rischio di peggioramento delle proprie opportunità e prospettive di lavoro a causa di effetti permanenti", si legge nel rapporto.

Poi si evidenziano altre disuguaglianze. Ad esempio le donne sono state maggiormente penalizzate rispetto agli uomini. Su scala mondiale, si stima che nel 2022 solo il 27,4 per cento delle giovani donne sarà occupata, rispetto al 40,3 per cento delle loro controparti maschili. Questo indica che i ragazzi hanno il 50 per cento in più di probabilità di essere occupati rispetto alle ragazze. Il divario occupazionale di genere - che non ha registrato segni evidenti di riduzione negli ultimi due decenni - è di gran lun-

ga maggiore nei paesi a reddito medio-basso dove si attesta a 17,3 punti percentuali, mentre è più contenuto nei paesi a reddito elevato (2,3 punti percentuali).

Questa forbice tra Paesi ricchi e poveri è destinata a persistere e aumentare anche a livello generale. Entro la fine del 2022, i paesi ad alto reddito dovrebbero raggiungere tassi di disoccupazione giovanile vicini a quelli registrati nel 2019, mentre per gli altri paesi i tassi di disoccupazione dovrebbero rimanere di un punto percentuale al di sopra dei valori pre-crisi.

Le proiezioni per l'Europa e l'Asia Centrale indicano che il tasso di disoccupazione giovanile nel 2022 si attesterà al 16,4 per cento, ossia 1,5 punti percentuali in più del tasso globale del 14,9 per cento. In questa regione sono stati fatti dei progressi nella riduzione della disoccupazione di giovani donne e uomini ma è probabile che gli effetti della guerra in Ucraina influenzino negativamente più che altrove le

tendenze dell'occupazione. Nella regione dell'Asia e del Pacifico si raggiungerà la media globale del 14,9 per cento sebbene vi siano profonde divergenze tra zone e tra paesi. Nei paesi dell'America latina il tasso di disoccupazione giovanile continua ad essere preoccupante, con proiezione del 20,5 per cento nel 2022. Storicamente, i tassi di disoccupazione delle giovani donne sono stati più alti di quelli degli uomini, ma la crisi legata alla pandemia ha esacerbato ulteriormente questa tendenza. Il quadro è radicalmente diverso nell'America del Nord, dove il tasso di disoccupazione giovanile si attesta all'8,3 per cento.

In Africa, il tasso di disoccupazione giovanile del 12,7 per cento è influenzato dalla fuoriuscita di molti giovani dal mercato del lavoro. Dobbiamo considerare che nel 2020, più di un giovane su cinque non aveva un lavoro, un'istruzione o una formazione. Questa tendenza è in continuo aumento. Gli Stati arabi registrano il tasso di disoccupazione giovanile

più alto e in più rapida crescita, con una previsione del 24,8 per cento nel 2022. La situazione è peggiore per le giovani donne per le quali il tasso di disoccupazione si attesterà al 42,5 per cento nel 2022; quasi tre volte superiore al tasso globale di disoccupazione delle giovani donne (14,5 per cento).

Il rapporto dell'OIL cerca di dare qualche buona notizia sottolineando che i giovani si trovano in posizione privilegiata per le opportunità legate alla transizione ecologica, alle trasformazioni digitali e dall'economia di cura. Ma sono auspici che cozzano con la realtà dell'economia capitalista che non abbandona le fonti fossili e la vecchia politica energetica se questo cambiamento mette in discussione i profitti, mentre le innovazioni tecnologiche portano vantaggi solo ai pescicani capitalisti e le politiche sociali subiscono sempre maggiori tagli e privatizzazioni a livello globale.

Se ne rende conto l'OIL che, con la sua vice-direttrice Martha Newton, invoca condizioni

di lavoro dignitose per i giovani, incluse la garanzia dei diritti fondamentali del lavoro, tra cui la libertà di associazione, il diritto alla contrattazione collettiva, la parità di retribuzione per un lavoro di egual valore e la libertà dalla violenza e molestie nel mondo del lavoro. "Ciò di cui i giovani hanno maggiormente bisogno - afferma - è un mercato del lavoro ben funzionante, che offra opportunità di lavoro dignitose per coloro che sono già nel mercato del lavoro e opportunità di istruzione e formazione di qualità per coloro che devono ancora farvi ingresso".

Una speranza assai vana visto che proprio i giovani sono tra i più sfruttati e quelli con meno diritti a cui il capitalismo riserva precarietà, futuro incerto e salari da fame, e non solo nei Paesi considerati in "via di sviluppo", ma anche in quelli a "capitalismo maturo", dove l'unica possibilità di riscatto che si propone ai giovani è quella individuale, nel proprio interesse personale e a discapito degli altri e della collettività.

CON L'UCRAINA

LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE

FINO ALLA VITTORIA



Fuori la Russia dal Donbass



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ALTERNATIVE SOCIALISTE E COMUNISTE

Stampato in proprio